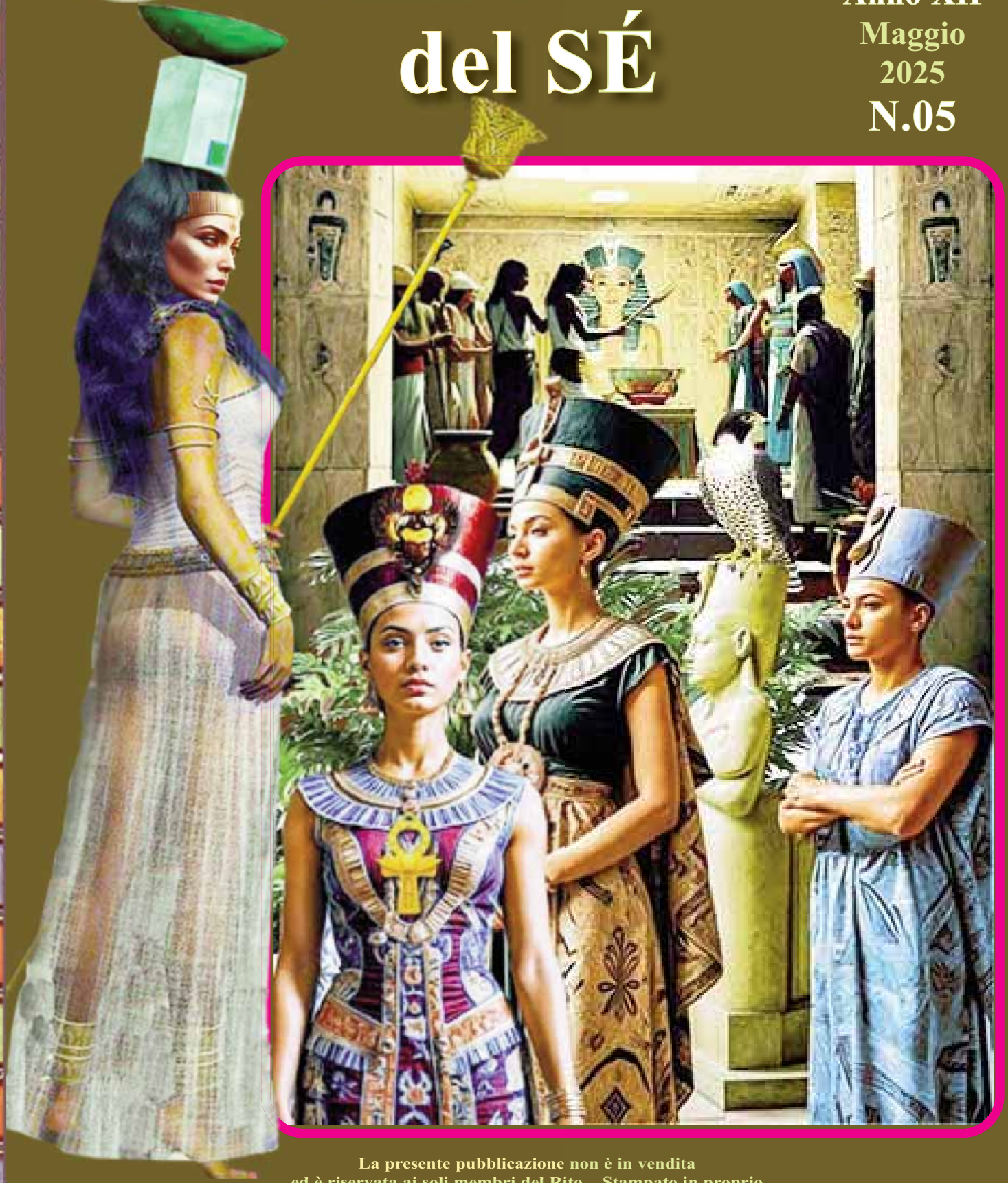
Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium

Alla ricerca del SÉ

Anno XII
Maggio
2025
N.05



La presente pubblicazione non è in vendita
ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio
E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato diMitzraïm e Memphis: http://www.mitzraimmemphis.org/
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su yotuube:
https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm

ALLA RICERCA DEL SÉ

intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione





SOMMARIO

SEMPLICI APPUNTI SU ALCUNI ASPETTI DELLA NOSTRA VIA INIZIATICA - S.·.G.·.H.·.G.·. S.·.G.·.M.·. - pag. 3

TRA REALE E VIRTUALE - Ennio - pag.14

IL DILEMMA DELLA LUCE E DELLE TENEBRE: OSIRIDE E IL MISTERO DELLA CONOSCENZA - Carlo - pag.18

PENSANDO ALLA LUCE - Andrea - pag.26

RICORDANDO ANGELO GALLI - Lorenzo - pag.30

UN REVERENTE PENSIERO AL FRATELLO GAETANO - Vincenzo - pag. 33

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna

Semplici appunti

su alcuni aspetti della nostra Via iniziatica

Il S.·.G.·.H.·.G.·.
S.·.G.·.M.·.

Rivisitando alcuni concetti alla base del nostro cammino, possiamo notare, ad esempio, che in camera di Apprendista, coloro i quali "bussano" dichiarando di avere desiderio di conoscenza e di verità, intendendole proiettate anche al di là delle normali percezioni sensoriali, di solito riescono ad avere accesso.

Chi potrebbe intuito un'origine luminosa della creazione, ovvero l'esistenza dell'Artefice che noi indichiamo con l'aggettivo di Supremo, ha la possibilità di essere accolto come un postulante ma solo dopo essere transitato con successo nella cripta della piramide.

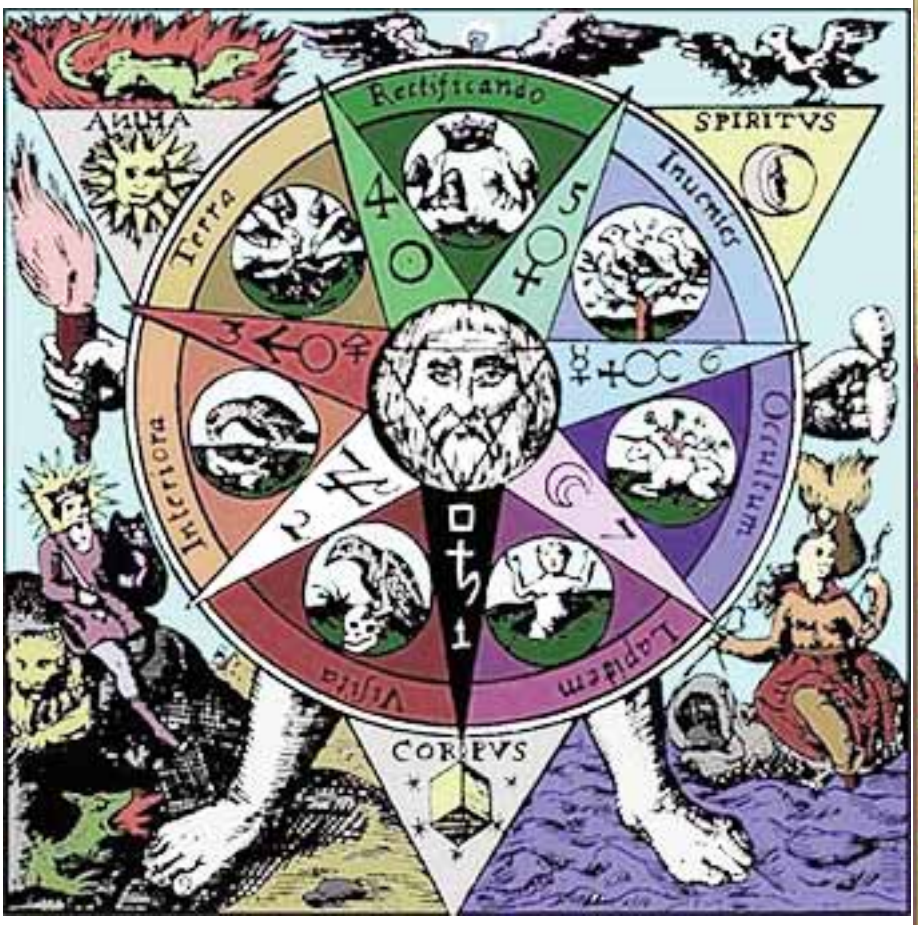
Si tratta del gabinetto di riflessione nel quale però, senza una preparazione dedicata, di primo acchito è difficile decifrare i simboli che vi sono collocati.

Probabilmente col tempo, partecipando ai Lavori, studiando i rituali, ascoltando e cercando di acquisire intuizione di quanto sia utile, per il neofita diviene possibile prendere consapevolezza di ciò che aveva visto in quel luogo di meditazione; ossia, di che cosa in particolare è riconducibile ad uno dei filoni principali che assieme a kabbalah e astrologia, compongono il nostro percorso, ovvero quello ermetico-alchemico.

Ad esempio, tra i vari simboli e le scritte presenti, si potrebbe trattare dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L., noto dall'epoca rinascimentale; quindi non antichissimo ma di cui, per forza, si fa continuamente cenno.

Da questo si potrebbero trarre dei suggerimenti indispensabili; in particolare: la necessità di conoscenza di sé stessi. Nel nostro percorso, questa è propedeutica ad ogni altra azione. Infatti, si dovrebbe intuire facilmente da parte di tutti noi, che costituisce un'esigenza, sia interiore, che fisica.

Può contribuire a tale scopo, oltre a particolari e importanti meditazioni strutturate che suggeriamo spesso, anche un'esplorazione degli elemen-



Il sigillo del Vitriol con l'indicazione dei vari procedimenti alchemici, in tutto sette, dalla versione di Azoth di Basilio Valentino pubblicata nel 1613.

ti comuni al genere umano ma che per ognuno sono esclusivi, strettamente personali. Si tratterebbe infatti, tramite gli studi opportuni, di riuscire a decodificare la personale mappa natale.

D'altronde, vari suggerimenti riguardanti la necessità di acquisire informazioni sul metodo astrologico, sono contenuti anche in modo più approfondito, in varie liturgie di differenti camere rituali; ma ovviamente una sua corretta comprensione oltre al livello elementare, avviene solo se si abbia una conformazione mentale adatta, altrimenti rimarranno solo nozioni culturali.

Per tale motivo, sarebbe opportuno tentare di apprenderne subito le basi per cercare di leggere le proprie predisposizioni, in modo da avere un'idea sempre più precisa di sé stessi.

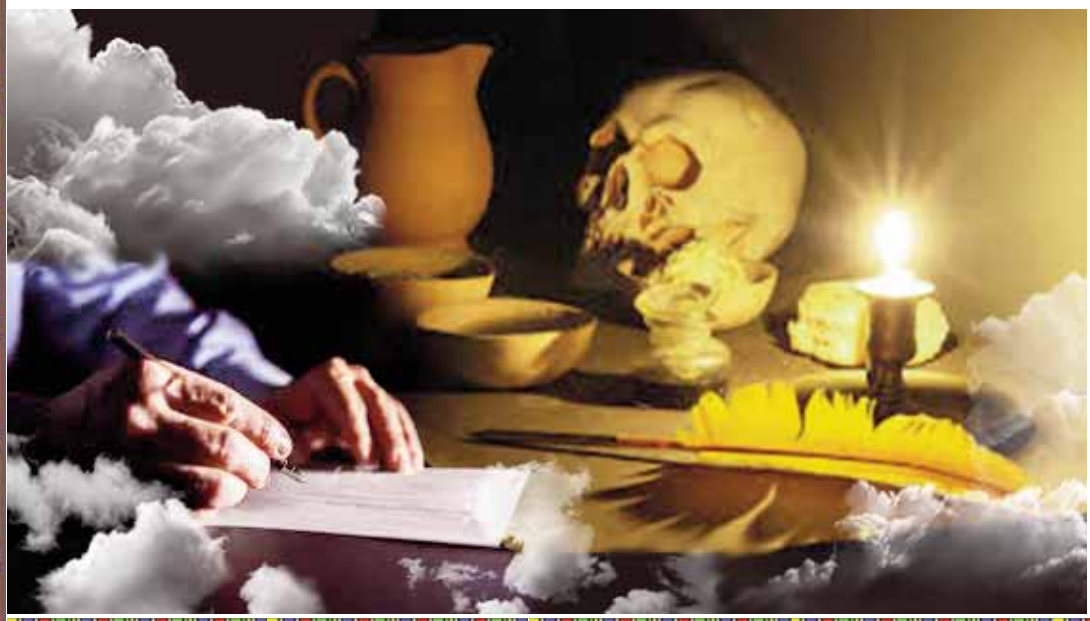
Però se ci si accingesse ad osservare un postulante, suppongo che si sia capito che sulla nostra via sono indispensabili alcune regole metodologiche, ad uso di coloro che si assumono la responsabilità di "tegolare" qualcuno. Infatti, occorre stare sempre attenti agli stati psicologici dei vari soggetti. Poiché il nostro metodo formativo contempla la necessità di diventare osservatori di sé stessi, non vogliamo in alcun modo, favorire sviluppi di patologie mentali probabilmente esistenti sin dalla nascita a livello latente, caratterizzate da psicosi (perdita del contatto con la realtà), allucinazioni (false percezioni), deliri (falsi convincimenti).

Ritornando all'interno del Gabinetto di Riflessione credo sia importante notare (ne si è fatto cenno varie volte) che il profano viene intenzionalmente stimolato nel tentativo di intuire qualcosa di superiore; così, le tre domande caratteristiche del Testamento (Cosa devi a te stesso? Cosa devi a Dio? Cosa devi all'Umanità?) lo obbligano a modificare la propria condizione psicofisica, mentre è lasciato solo ed al buio, senza più stimoli esterni, in silenzio. Forse potrebbe scoprire improvvisamente il proprio rumore interiore; ovvero un subbuglio provocato anche da noi, quindi necessario per potergli permettere di averne consapevolezza e poi di cominciare a provare come intraprendere quella formazione che tende a raggiungere un corretto stato dell'essere, finalizzato a elevarsi verso piani metafisici sempre più luminosi.

Successivamente, potrà passare attraverso la Sala dei Passi perduti. In seguito, per un Iniziato, quest'azione potrebbe rappresentare la capacità di attraversare e abbandonare temporaneamente il mondo profano, la quotidianità materiale e di predisporsi correttamente per i sacri Lavori. Per un iniziando, invece?

È bendato, pervaso da interrogativi che non terminano ma che anzi proseguono dal Gabinetto di Riflessione sino a tutto il Rituale di Iniziazione.

D'altronde gli inter-



Mani che scrivono nel Gabinetto di Riflessione

rogativi sono importanti e necessari per tentare di comprendersi e di conoscersi. È bene che uno se li ponga continuamente.

Di conseguenza, la meditazione, per un Fratello Apprendista (ma non solo per lui), prima e dopo i sacri Lavori, risulta fondamentale per poter prendere coscienza nella ricerca di Silenzio caratteristica non solo fisica, di ciò che possa essere accaduto interiormente ed esteriormente ma anche per soffermarsi su ciò che si abbia vissuto, con un unico obiettivo: mettere poi veramente in pratica le conseguenti scelte.

Risulterebbe pertanto errato aderire emotivamente, seppure con le buone intenzioni, a ciò che si è ascoltato durante i Lavori; piuttosto sarebbe necessario domandarsi sempre: "come ho rettificato il mio stato dell'essere?" e poi, "come ho Lavorato la mia Pietra interiore? (dopo averla auspicabilmente trovata)"

Rimanendo in tema di accoglienza e di cerimoniale ad essa collegata, ci si potrebbe poi ricordare dell'importanza particolare, riguardante i viaggi iniziatici e le simbologie liturgiche in essi contenute.

Queste suggeriscono le caratteristiche di ciò che, ad esempio in un primo tempo, dovrà essere messo in campo, sia interiormente, che esteriormente, per individuare le incrostazioni animiche più semplici da lavorare. Però poi, occorrerà avere la volontà di lavarle via e anche l'umiltà di lasciarsi aiutare per riuscirci. Una volta tolte quelle, rimarranno le incrostazioni più solide, che richiederanno l'azione ignea. Ecco perché in un viaggio d'Apprendista, ci si ritrova ad essere sottoposti simbolicamente all'azione del fuoco.

In genere, una cerimonia iniziatica viene vissuta in modo passivo ma poi rivisitandola, ognuno ha la possibilità di riuscire a decriptarla. Così, diverrà come un manuale di istruzioni di ciò che bisognerà fare in modo attivo. Le semplici conseguenze di tali svelamenti, saranno però definite dalle scelte e dalle azioni che devono trovare riscontro anche nella vita quotidiana.

Immaginiamo che con ogni iniziazione sulla nostra via, un soggetto sia portato davanti a una precisa porta metafisica. Questa si aprirà in funzione del collegamento eggregorico che risponde alla specifica teurgia cerimoniale. Sarà poi la volontà e l'idoneità di ognuno a consentirgli di superarne la soglia.

L'idoneità è importante, assieme alla volontà, perché i fratelli (o le sorelle sul percorso femminile) non possono aiutare ad andare oltre quella porta. Ma si scoprirà che c'è anche altro che può



Lavaggio delle mani con acqua, come primo simbolo di purificazione animica nella cerimonia maschile

aiutare, ed è collegato al desiderio di unione ai piani superiori. È importante che un postulante l'abbia chiaro. Se poi però a prescindere da tale desiderio, non studia, se non medita, se non svolge i compiti che sono per lui congeniali, non può superare la porta.
Ad ogni modo, ciò che scoprirà oltre quella, farà parte della sua intima esperienza.
Qualsiasi passaggio di grado apre dei canali che illuminano il personale percorso assieme alla responsabilità verso sé stessi e verso chi è inferiore al proprio grado.
Deve risultare chiaro che procedendo, non si acquisisce mai automaticamente conoscenza, ma al contrario, precise responsabilità verso sé stessi e soprattutto verso gli altri. Si apriranno così anche nuove porte ma il modo di superarle è sempre lo stesso: volontà di risalita verso la luminosità in alto e indispensabile idoneità personale che forse può portare anche all'intuizione.
Tutto questo è particolarmente importante per essere sempre più consapevoli che durante i Lavori, avvengono contemporaneamente almeno due cose: una cerimonia teurgica e un tipo di formazione non solo culturale, idonea per la camera in cui si lavora.
Nel caso del secondo aspetto, ciò viene messo in essere per consentire a chi vi opera, di riuscire a vivere quell'esperienza nel modo più corretto e poi di acquisire comprensione in merito a quanta consapevolezza occorra ad ognuno, per tentare con successo di concretizzare coerentemente nella quotidianità, le conseguenti scelte personali.
Se la parte teurgica della cerimonia è indirizzata ad aprire dei canali metafisici, funzionali a consentire di tentare di elevarsi spiritualmente verso i livelli più luminosi (ognuno nei limiti delle proprie possibilità) è necessario essere coscienti che ciò potrebbe manifestarsi concretamente possibile, solo se coloro che vi partecipano si rendono preventivamente idonei per riuscirci.
Quando e se si aprono tali diaframmi, tutto ciò che è pronunciato nel Tempio, assume un valore particolare che si espande su più piani esistenziali ma purtroppo non tutti riescono a percepirlo, a coglierne l'importanza; ciò accade a causa dei rumori passionali che ancora affollano la mente.
Questo ci dovrebbe portare a meditare anche sul problema della presunzione di cui ho già dissertato varie volte. Si tratta di un atto o di un atteggiamento che



Portale metafisico - Digital Art

può essere stato presente per ognuno, sin da quando si è bussato per la prima volta alla porta del Tempio. Quindi, con buona pace di tutti coloro che pensano di non esserlo, sarà opportuno ammettere che chiunque di noi ha per lo più attraversato almeno una fase di presunzione. Meditandoci attentamente, in alcuni casi ci si potrebbe rendere conto di esserlo stati o perfino di essere ancora abbastanza presuntuosi.

In particolare ciò può riguardare l'Apprendista. Sul perché debba stare in silenzio, forse lo capirà da sé dopo qualche tempo; infatti, anche se gli venisse spiegato subito, probabilmente non sarebbe in grado di comprenderlo.

Nell'ambito del nostro percorso femminile, non solo nel caso di una Apprendista Egiziana, si evidenzia la normale supponenza di pensare di essere già andate oltre certi aspetti profani, ma poi si è costrette a prenderne atto anche in vari differenti momenti, allorché in una iniziazione per una ulteriore camera, la postulante si ritrova ad entrare di nuovo bendata. A tal proposito, sono esemplificative le prove della mela e del serpente che si affrontano in secondo grado; infatti, mostrano che ben poco si era superato. L'aspirante Compagna è entrata nel Tempio ma non ha ancora superato l'oscurità, non ha ancora tolta la benda che le impedisce di percepire oltre il velo delle passioni.

Ciò si collega perfettamente al primo grado; tutto quello che avrebbe dovuto fare nell'Athanor non lo ha ancora fatto completamente. Bisogna conoscersi e inizialmente soprattutto anche o soprattutto a livello fisico.

È importante capire perché e come si agisce passionalmente, istintivamente, di fronte a certi stimoli. Ne consegue che è corretto fare notare alla Neofita, come non abbia ancora ben acquisito la minima conoscenza che le serve.

Le simbologie di quella specifica Camera, come ad esempio la nuova posizione del compasso e della squadra, non sono qualcosa di già acquisito nel momento in cui si entra nel Tempio. Sono un obbiettivo da conseguire con il lavoro da realizzare. Bisogna cominciare ad intuire i piani più elevati, raffinare i sensi non solo esteriori ma anche quelli interiori. La cerimonia dovrebbe far capire alla Neofita che forse, a prescindere da ciò che supponeva, ha ancora bisogno di intuire e di com-

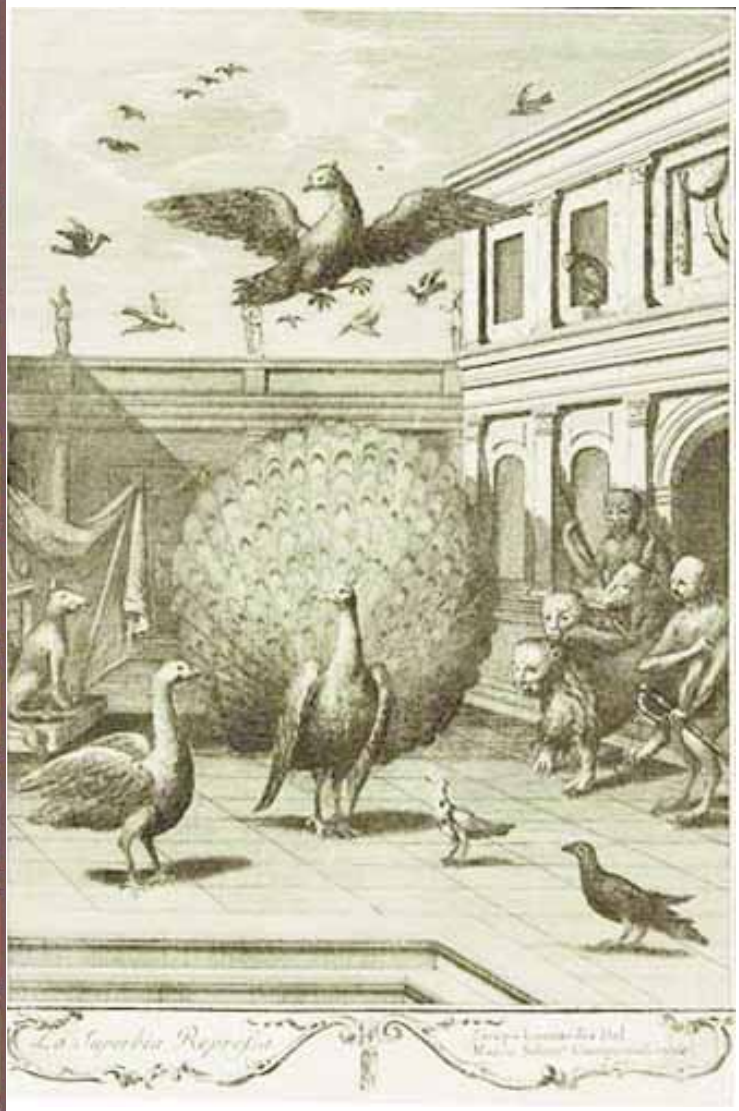


Un'immagine allegorica raffigurante il cuore umano soggetto ai sette peccati capitali, ciascuno rappresentato da un animale
(in senso orario: rospo = avarizia, serpente = invidia, leone = collera, lumaca = pigrizia, maiale = gola, capra = lussuria, pavone = orgoglio).

prendere molto per poter incedere. Il programma femminile, sia fisico, che spirituale, è straordinario ma affatto facile da sperimentare con successo e le donne non lo devono sottovalutare. Questa Camera che come tutte le altre, prepara alla successiva, esige un intenso lavoro interiore perché bisogna superare tanti ostacoli. Solo con un vivace impegno costante, si sarà in grado di percepire che qualcosa nel proprio essere comincia a muoversi.

Riprendendo alcuni pensieri in generale, come ci viene suggerito dalla tradizione kabbalistica, la comprensione di ciò verso cui è stata rivolta l'attenzione, ha possibilità di manifestarsi dopo l'intuizione; di solito non può avvenire il contrario. Allorché si riuscisse ad intuire-comprendere, forse questo potrebbe essere la conseguenza di essersi già immersi con successo nell'oceano del silenzio interiore.

Riguardo a cosa potrebbe immaginare un profano in merito alla duplicità del concetto di silenzio, in un primo momento questi si potrebbe focalizzare solo su quello fisico, d'altronde molto utile per ascoltare e guardare, senza essere preoccupati di dover parlare. Però, quello più importante che come sappiamo non è affatto facile da conquistare per chiunque, riguarda riuscire a dominare interiormente il rumore delle proprie emozioni e passioni. La formazione proposta dal nostro Rito, favorisce il raggiungimento di tale obiettivo. Non riuscirci, costituisce un fallimento. La necessità per tutti sarà sempre quella di conquistare quel silenzio, a seguito del quale, se lo si desidera veramente, si apre un canale da cui discende l'intuizione.



Allegoria della Superbia - Stampa veneta del XVII sc.

È opportuno ribadire sempre l'importanza della mancanza di rumore interiore. La sua conquista è un'esigenza ineludibile da parte dell'Apprendista d'arte (ma ovviamente non solo). È uno stato che si manifesta in modo concreto ed efficace, solamente quando le personali passioni e gli istinti vengono intuiti, compresi ed auspicabilmente, rettificati.

Si potrebbe quasi dire che senza questo passo avanti, l'entrata nel Tempio, quello vero, quello interiore, sia preclusa; questo, sia per l'Apprendista, che per tutti i fratelli anche di grado superiore (ovviamente ciò vale anche per le sorelle).

Nel nostro ambito formativo, è inoltre indispensabile prestare attenzione a quanto attiene alle personali reazioni emotive, più o meno felici ma anche a quelle che non lo sono affatto, su cui ognuno potrebbe voler meditare utilizzando i ricordi. Una prima cosa che si potrebbe scoprire abbastanza facilmente riguarda la possibilità che alcuni atteggia-

menti reattivi si siano manifestati in funzione di condizionamenti esterni (morale comune, istruzione familiare, scolastica, religiosa, ecc.). Depurarsi da tutto ciò, è una prima conquista importantissima, come base d'appoggio metodologica.

Ritornando alla simbologia presente nella cerimonia iniziatica, ovvero il viaggio dell'acqua, è interessante notare un'analogia con la prima fase nella macerazione dell'Opera al Nero; quell'elemento è indispensabile per lavare, disciogliere le scorie accumulate sulla struttura animica. Una volta liberatisi da queste, si deve affrontare qualche cosa di più impegnativo che solo attraverso un passaggio attraverso un'azione ignea (il fuoco della volontà interiore), può essere bruciata o sublimata. Però, nell'esplorare queste simbologie, non si deve mai dimenticare che poi se ne evidenzia una particolarmente importante, ovvero quella del compasso chiuso, puntato sul cuore al momento del Giuramento (questo in ambito maschile; in quello femminile si presenteranno molteplici quesiti). Un suo possibile duplice significato potrebbe riguardare la probabile, momentanea, impossibilità d'intuito (punte del compasso unite) e la necessità di stimolare il cuore ad aprirsi.

Infatti, è opportuno tenere presente che in quell'occasione, si tratta di prestare attenzione ad un soggetto il quale è oggettivamente ancora un profano e si ritrova ad avere preclusa l'Intuizione di ciò che esista "oltre".

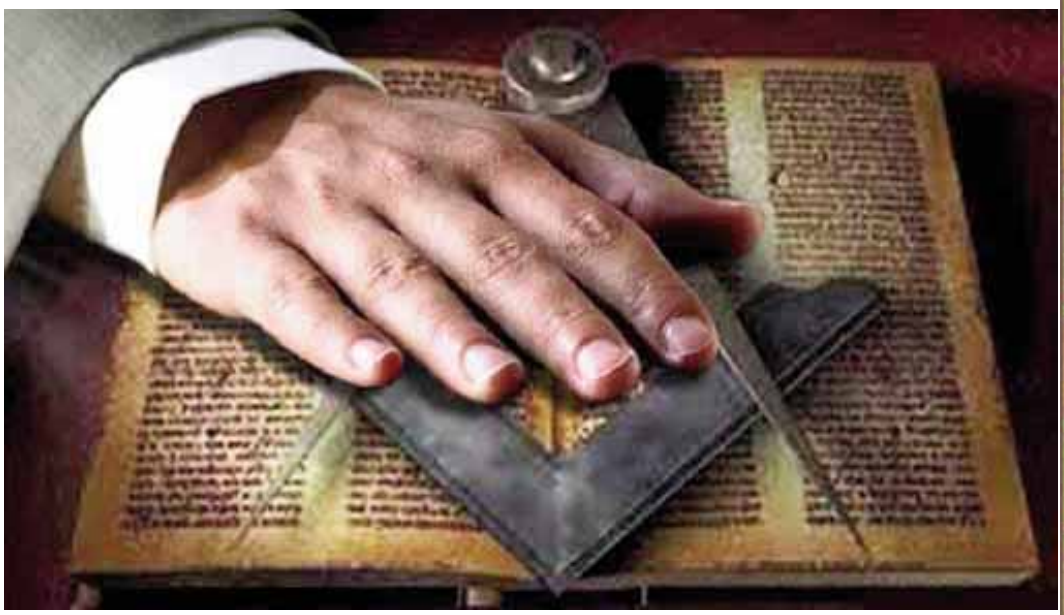
Quindi, per lui ci sarebbe l'esigenza di uno strenuo lavoro su di sé per riuscire ad aprirsi simbolicamente verso un proficuo ed armonico rapporto tra cuore e mente.

Forse per questa importanza del giuramento, coloro che fossero stati incaricati a particolari compiti, dovrebbero essere idonei anche per svolgere quanto è necessario durante un'eventuale "tegolatura" prevista per ammettere un postulante dentro il Tempio. Da parte loro, si dovrebbe aver sempre accertato se esista per quel soggetto, un "Credo" (concetto differente da Fede), evitando così la possibilità che si tratti di un ateo, il quale oltre a costituire un oggettivo, indesiderato, "disturbo", non si troverebbe affatto bene tra noi. Di conseguenza, idealmente, il postulante dovrebbe essere già in grado di provare rispetto e timore verso la Divinità.

Purtroppo, la mentalità profana, soprattutto odierna, rende difficile qualsiasi riflessione su un possibile rapporto con Dio e su cosa possa significare chiamarlo a testimone dei personali impegni.

È quindi "normale" che un postulante non abbia piena consapevolezza di ciò che siano le promesse ed i giuramenti.

Mi permetto di ricordare che anche in ambito cristiano, Gesù stesso suggeriva di non giurare, perché il giuramento equivale a chiamare come,



Mano
sul libro sacro aperto

testimone la Divinità; così, anche tra noi, potrebbe risultare spiritualmente pericoloso se non si fosse puri di cuore e fermi nella volontà di mantenere ciò che si avesse pronunciato.

Ad ogni modo, suggerisco ancora una volta di fare attenzione a non prendersi in giro da soli; ovvero, di trovarsi a pronunciare cose esteticamente belle e buone con importanti intendimenti ma poi di non metterli in pratica, come accade normalmente nel caso della maggior parte dei profani.

Nel nostro ambito rituale, un simile comportamento scorretto potrebbe avere delle conseguenze anche spiacevoli. Infatti, nel Tempio ma non solo lì, non ci siamo solo noi. I fratelli "invisibili" la cui presenza è ricordata nel testo cerimoniale, ci aiutano, ma non lo fanno se non si è sinceri e coerenti. Coloro che ci hanno preceduti, hanno avvertito più volte riguardo all'eventualità per la quale si ami conservare banali comportamenti da profani. In tal caso, il programma fatale scritto nelle stelle per ognuno di noi, si realizzerà senza sconti, financo con aggravi in sintonia con tutte quelle influenze spiacevoli che erano per altro "scritte". Diversamente, se il soggetto osservasse i suggerimenti del V.I.T.R.I.O.L. riuscendo a metterli in pratica e poi a rettificarsi, gli "invisibili" sarebbero di sicuro d'aiuto anche per modificare quelle predisposizioni.



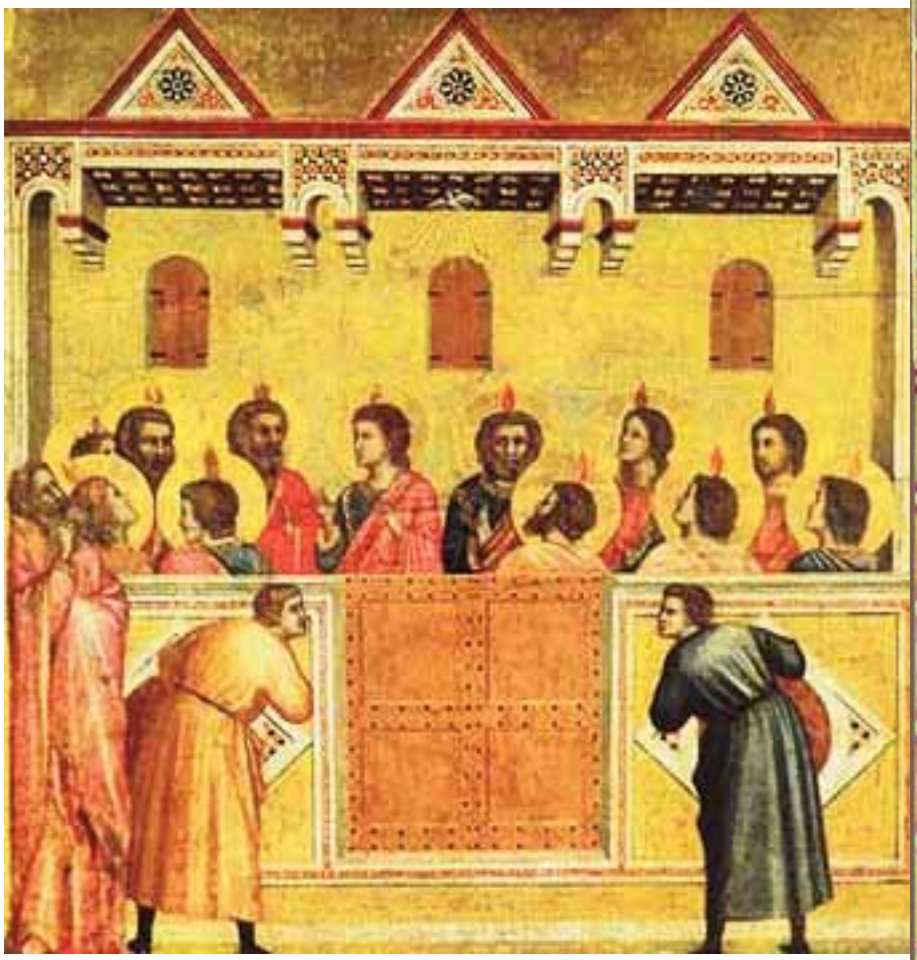
Infermo, Decima bolgia dei falsari - William-Adolphe Bouguereau, 1850

In conclusione, muovendosi correttamente, si potrebbero ricevere anche doni e carismi, ma di questo si parlerà in altri momenti.

Ricapitolando alcuni concetti che dovrebbero essere noti, si dovrebbe anche tenere sempre presente che le finalità del nostro Rito tendono al ritorno verso il Supremo Artefice, con l'implicita, conseguente, auspicabile, reintegrazione spirituale nei livelli originali della creazione. Per questa ricerca, tra i tanti simboli e strumenti formativi presenti nel Tempio, all'Apprendista (ma non solo) viene suggerito il Libro Sacro.

Non per nulla la sua presenza è sull'ara; nel nostro caso è costituito dalla Bibbia. In essa sono indicate le misteriose regole della Creazione ma sono da decriptare in prima istanza, attraverso l'intuizione che può manifestarsi solo a seguito del progressivo abbandono o della trasformazione delle passioni che avvolgono

l'anima.
Un aspetto importante su cui è opportuno meditare, è l'apertura di quel Libro dopo l'accensione della menorah collocata a sua volta sull'ara; quindi, è importante il loro legame sul quale è sempre opportuno indagare anche utilizzando il punto di vista kabbalistico. Noi apriamo la Bibbia nelle pagine riguardanti il prologo al Vangelo di Giovanni. Ad esempio leggendolo, per chiunque potrebbe svelarsi particolarmente problematico, il passaggio in cui si evidenzia un'evidente forma di dicotomia allorché nel racconto si trova precisato che le tenebre avrebbero ricevuto la Luce, ma anche che quelle non l'avrebbero accolta.
Quindi, come viene riportato dalla simbologia liturgica, non solo in grado di Apprendista, sarà opportuno tenere presente l'esistenza di un equilibrio dinamico dei contrari; ciò, in una ipotetica esistenza binaria antagonista in tutti mondi della creazione (di nuovo un riferimento kabbalistico che, ad esempio, trova precisi riferimenti soprattutto nei gradi maschili più elevati del nostro Rito). Riuscire ad intuirlo, è indispensabile per chi voglia veramente percorrere i gradini dell'iniziazione sulla nostra via.
Poi, rimanendo focalizzati su quel libro, i suggerimenti che possono derivare dalla simbologia della Squadra e del Compasso nelle differenti posizioni su di esso, possono permettere di intuire un metodo che progressivamente andrà compreso ed applicato su sé stessi, al fine di acquisire quanto ad ognuno necessita per compiere le cosiddette "nozze alchemiche" e risuonare armonicamente con le regole universali contenute nel libro.
Se nei limiti di ogni singolo soggetto, si riuscisse a raggiungere Intuizione, Comprensione ed infine Conoscenza, è possibile che alcuni misteri presenti nel Libro Sacro possano per lui essere svelati.
Ad ogni modo, si dovrebbe sempre prestare attenzione a non lasciarsi andare a voli pindarici, dal momento che, come è naturale, ciò che un neofita possa trovare nel Tempio, potrebbe apparire strano, bizzarro, fantasioso, confuso all'apparenza. Però, ogni simbolo, allegoria, ecc. corrisponde a molteplici collegamenti che il neo-apprendista dovrà imparare ad edificare nella sua mente, in armonia con il cuore. Per la sua formazione, il testo liturgico gli sarà di riferimento insieme alle meditazioni strutturate e ai vari studi sulle materie collaterali che si riferiscono a tutto ciò che costituisce il lascito di coloro che nel tempo e in tutti i luoghi, hanno



Ricevivento dei carismi spirituali - Giotto di Bondone, 1300

lasciato tracce riguardanti i loro cammino spirituale.
A questo punto di questa mia disamina, sarà opportuno cogliere anche l'occasione per ricordare l'importanza del calendario (comprensivo degli argomenti) degli incontri, che viene predisposto ogni anno prima della ripresa dei lavori (per noi, tale inizio corrisponde all'equinozio d'autunno). Questo fornirà le date per potersi organizzare, in modo da riuscire ad essere sempre presenti al fine di partecipare attivamente a ciò che è previsto.
L'intuizione dell'importanza di partecipare non solo passivamente ai lavori, è direttamente proporzionale allo specifico desiderio di conoscenza e alla reale conquista del silenzio interiore.
Senza queste premesse risulterà anche problematico riuscire ad intuire che a livello esistenziale, le predisposizioni personali in funzione dell'ineffabile progetto divino (il Fato, secondo i Greci), non cambiano ma, all'interno delle sequenze cicliche generali, ognuno potrebbe tentare d'impegnarsi nel tentare di introdurre delle varianti, le cui conseguenze sono determinate dalle scelte individuali e dalla loro messa in pratica (la peculiare costruzione del Destino, secondo i Romani).
All'interno del progetto divino, probabilmente tutti abbiamo delle cose da fare e delle lezioni necessarie da imparare, soprattutto se deviamo da quel programma misterioso. Tuttavia, grazie all'auspicabile conquista della progressiva conoscenza di sé stessi, le scelte consapevoli potrebbero esaltare fattori positivi o mitigare quelli negativi di tutto quanto sia già stato stabilito.
La struttura programmatica riguardante il fluire delle energie, si svilupperà a prescindere dalla condizione d'essere profani o iniziati. Sarà però responsabilità di questi ultimi, essere sempre più coscienti, prendere atto delle proprie debolezze e guardare all'interno di sé, non fuori.
Osservare all'esterno non serve a nulla, se prima non si opera alchemicamente all'interno nei riguardi di ciò che di sé stessi non va bene.
Prendere atto di questo, significa riuscire ad andare già un poco "oltre".
Si potrebbe poi notare che tramite l'osservarsi correttamente, si tenderebbe a riuscire ad acquisire consapevolezza di non essere affatto come si credeva. Potrebbe conseguirne qualche cambiamento. Però, è indispensabile provare umiltà e esercitare azioni concrete nella quotidianità.
Rinviare il cambiamento, fa ritrovare chiunque sempre al punto di partenza.
Ad ogni modo, sarebbe poi opportuno rammentare, come po-



Le tre Parche mentre tagliano un filo - Bernardo Strozzi, 1664

-trebbe essere desunto dai testi liturgici, che, al di là delle sensazioni profane, nel momento in cui si riuscisse ad avanzare non ci si troverebbe mai da soli.
Mi permetto di ricordarlo in particolare anche a coloro che camminano sul nostro sentiero femminile. È oltremodo evidente che chi desidera essere una Sibilla e quindi essere spiritualmente quanto è indispensabile per fare ciò che deve essere espletato tramite tale funzione, deve effettuare quell'indispensabile scatto evolutivo che permette il contatto in direzione dei livelli spirituali più luminosi. Per le Sorelle, in questo caso, diventa inoltre necessario capire se nella vita quotidiana si mettono veramente in atto i suggerimenti derivati dai nostri testi e quelli acquisiti durante i Lavori nel Tempio.
Infine, volendo concludere questa breve disamina di alcuni aspetti (tra i tanti) che caratterizzano i nostri percorsi, mi permetto di ricordare a tutti che anche dopo ogni eventuale "caduta", è indispensabile rialzarsi ed eseguire una nuova pulizia interiore.
Ribadisco così ancora una volta, quanto sia indispensabile conquistare lo stato mentale che consenta l'intuizione e poi come lo sia tentare di utilizzare la propria comprensione al fine di convertire armonicamente il tutto in Conoscenza. Solo in quel caso, ammesso e non concesso che, come ricordiamo spesso durante gli incontri solstiziali, si sia riusciti ad entrare nella caverna cosmica attraverso la porta degli Uomini, si potrebbe forse uscire dalla porta degli Dei.

Il S.·.G.·.H.·.G.·.
S.·.G.·.M.·.



Sibilla - Dante Gabriele Rossetti, 1866

Tra reale e virtuale

ENNIO

Tra le molte parole che sono entrate impropriamente nel nostro degradato linguaggio, un posto d'onore spetta certamente a "virtuale". Tutto quello che non è propriamente ordinario, diventa virtuale, nobilitandosi con questo cambio di casacca e grazie alla nostra benevola distrazione o incuria. Per l'importanza che hanno per noi le parole, non sarebbe quindi fuori luogo fare qualche puntuale riflessione.

Derivando direttamente da *virtus* (valore militare, qualità morale, facoltà, capacità) virtuale indica esattamente ciò che è in potenza e non in atto. Ovvero, ciò che in fisica convenzionale è privo di riscontro reale o di attuale concreta manifestazione: riduttivamente, immaginario. Noi indichiamo quale suo significato preminente "in potenza", ovvero che in determinate circostanze, può manifestarsi concretamente: divenire reale.

In quest'ottica, ad esempio, definiamo virtuale l'iniziazione dell'Apprendista: da profano a libero muratore, consapevoli che tutto quello che dipende da noi sarà fatto con la massima cura, ma anche di non poter conferire alcunché, semplicemente perché non ne possiamo disporre.

Favoriremo nel migliore dei modi ciò che è nelle nostre facoltà: un ricollegamento psichico e spirituale con una catena iniziatica e tramite essa con un Principio, ma la trasformazione ontologica del neofita quasi certamente non sarà una folgorazione istantanea, ma il prodotto di una lunga e fedele applicazione al lavoro; grazie ad essa, con il tempo, avverrà una trasfigurazione nel Libero Muratore (nel nostro caso: Egiziano): un archetipo da incarnare, passando da "in potenza" a "in atto", da virtuale a reale.

Riprendiamo la questione del linguaggio; sembra incredibile, ma la sua variazione accompagna, quando non preceda, la trasformazione del modo di pensare e non dico del pensiero per non esagerare. Non solo; queste mutazioni, ma sarebbe più corretto definirle alterazioni o corruzioni, sono grandemente favorite da un passaggio tecnologico e filosofico negli *States*. Mai una volta che le parole ritornassero sane ed integre come quando sono partite.

La peggiore contaminazione recente si è avuta con "realtà virtuale"; è un vero ossimoro, se virtuale è il contrario di reale ma è molto apprezza-



Esplorazioni della reatà virtuale
Digital Art

to, proprio grazie alla diffusa ignoranza dei significati. Dire di una cosa che sembra vera, che è una bella illusione, permette ancora di averne una percezione sensata, ma una "realtà virtuale" ci porta di peso nel Paese dei Balocchi; naturalmente, in pantofole e seduti sul nostro divano. Ingannare i sensi può essere un gioco, ma imbrogliare il pensiero è un delitto.

Il filone tecnologico "virtuale" si è sviluppato negli ultimi 60 anni, parallelamente alla crescita della potenza di elaborazione dei computer; abbandonata la pretesa multisensoriale dei primi approcci, si è puntato tutto sull'interfaccia visiva, con risultati che si stanno sempre più avvicinando alla indistinguibilità dal reale.

La vista è nell'uomo il senso dominante, controllando il quale, si ottengono risultati sbalorditivi. Pensiamo per un momento agli effetti del passaggio dalle immagini statiche a quelle in movimento: con il cinema, poi la televisione, i videogiochi, lo schermo onnipresente del pc ed infine il visore VR (*virtual reality*) che ci fa vedere ciò che non esiste, ed alla dipendenza del pensiero dell'uomo da tali potenti sollecitazioni.

Naturalmente, con l'aumento del realismo e giungendo all'iper-realismo, ciò che paga il prezzo più alto è il senso della realtà. Questo, nell'immediato; ma che fine farà la più umana delle funzioni cerebrali, l'immaginazione, capace di costruire mondi e di metterci in una efficace relazione con il nostro mondo reale? Di fronte ad una continua valanga di immagini illusorie, quali deformazioni subirà nei giovani? Sarà un arricchimento o una menomazione?

Lasciamo in sospeso questi interrogativi, ai quali non cercheremo di dare risposte, ma dei quali affermiamo la gravità e l'importanza.

Torniamo così a "virtuale" rifiutandoci di associarlo a concetti come illusione, falsità, menzogna, fuga dalla realtà e molto peggio ancora, rivendicando la sua capacità germinativa nel passare dalla potenza all'atto.

Si sono coniugate le risorse tecnologiche oggi facilmente disponibili, con le limitazioni imposte dalle recenti e correnti vicende epidemiche, virali e mentali. In alcuni casi però al di fuori dei nostri ambiti, stante il divieto di riunione (finalmente se ne è manifestata l'occasione!), si sono inventate le "Tornate virtuali". Anzi, nel corso di questi incontri "in assenza fisica" si è parlato apertamente di "Loggia virtuale", cogliendo al volo la possibilità di coniare un brillante neologismo: tutti insieme e con naturalezza.

In linea di principio e considerando quanto esposto all'inizio, non ho nulla contro questa espressione, a patto che venga correttamente intesa.



Ipotesi di riunione rituale di una congrega immaginaria, con realtà virtuale - Fantasy Art

I supporti, materiali e psichici, a cui ci siamo abituati sono: un luogo consacrato, la ritualità con la sua dinamica, la presenza fisica, i paramenti, la vibrazione della voce e del pensiero dei Fratelli. Tutte cose che danno concretezza all'incontro; ma siamo certi che essi soli lo rendano reale?
Evitando di confondere sala con Tempio e tempio con Loggia, dobbiamo riconoscere che, a partire dalla sua fondazione ed erezione, la Loggia è sempre virtuale, ovvero ha il potere di venire attuata; fatto che si rinnova ed avviene in un contesto strettamente rituale (si badi bene, non cerimoniale), quando si realizza compiutamente l'incontro dei suoi componenti. Cosa purtroppo difficile, fortunosa e quindi rara, ma che lascia segni indelebili nelle loro coscienze: le tracce del manifestarsi della trascendenza in una tornata perfetta.
La Loggia (luogo dello spirito) beneficia di tutti i supporti che abbiamo indicato, ma a rigor di termini, potrebbe anche farne a meno. La sua realtà si pone su un piano diverso e superiore alle umane contingenze ed è essenzialmente un fatto di "intelligenza". I liberi muratori non si ritrovano in tempio, ma in Loggia, e solo strumentalmente il posto materiale supporta con la propria immagine il luogo del lavoro, ma nulla più. La presenza fisica diventa così accidentale e parlare di "Loggia ineffabile" non è una sciocchezza.
Se si accettano queste argomentazioni, ogni incontro può passare da virtuale a reale, per cui definendo "virtuale" la Loggia, non si dovrebbe pensare a un significato diminutivo, essendo questo quasi il suo stato normale, mentre l'eccezione preziosa è realizzarne la presenza reale.
Svolgere una Tornata di lavori in una sede adeguata o sontuosa, ha forse effetti positivi ed agevola molte cose, ma ha anche qualche controindicazione nel tenerci legati alla materialità esteriore. Non dico che sarebbe meglio farne a meno, perché alcuni aspetti sono irrinunciabili per i neofiti, ma mi piace pensare a quanta libertà conseguiremmo se ne fossimo capaci; se l'identità di spirito venisse percepita da tutti, sempre ed ovunque: essere in ogni momento liberi muratori ed essere sempre parte di una Loggia pienamente attiva.
Ma questi sono sogni ad occhi aperti: forse non potremmo reggere il peso di un simile impegno; tuttavia cerchiamo almeno di contemplare questa imagine luminosa.
In concreto, qual è il senso di queste osservazioni su una o molte parole usate impropriamente o con superficialità? La constatazione che proferire una parola sbagliata ci obbliga a darle un senso, legandola im-



Quadro di Loggia dei cavalieri del sole e filosofi ermetici

mediatamente ad un pensiero sbagliato, che può a sua volta generare un'azione sbagliata.
Lo strumento principale del lavoro di Loggia è il linguaggio ed è necessario curarlo, dalle formule rituali a ciò che viene pronunciato spontaneamente (non si leggono mai le cosiddette "tavole"), soprattutto a come da queste premesse si sviluppano le argomentazioni dei vari Fratelli nel discorso di Loggia. Non sono quindi consentiti fraintendimenti, approssimazioni e sciatterie: almeno l'intenzione, deve essere quella di controllare attentamente e consapevolmente l'uso della parola.
Ritorniamo alle espressioni "tornata virtuale" e "Loggia virtuale"; ho già detto che le considero corrette, purché intese in un contesto puntualmente chiarito, cosa non facile e di cui non si può avere la pretesa.
Quindi, il mio invito è di prendere in considerazione quanto esposto, ma nel frattempo usare altre espressioni più semplici e corrette, quali ad esempio riunione telematica, video-tornata e così via, lasciando stare la Loggia, che di per sé tollera male attributi e suffissi.

ENNIO



La Virtù accarezza il Merito e allontana l'Ignoranza al cospetto dello Studio - Pelagio Palagie Francesco Hayez, 1820

Il dilemma della Luce e delle Tenebre: Osiride e il Mistero della Conoscenza

CARLO

Da sempre, il cammino iniziatico è apparso come un viaggio oltre i veli dell'apparenza, come un progressivo svelamento del Mistero che si cela dietro la luce visibile. La conoscenza più alta non si concederebbe all'improvviso, ma tenderebbe a svelarsi solo a chi sia pronto ad attraversare le soglie dell'ignoto e a superarle con successo ma poi, unicamente se riuscisse a interagire in modo corretto con ciò che stia "oltre".

Nella nostra ritualità, questo principio si rifletterebbe nella dialettica tra luce e oscurità, due realtà che non si escludono, ma che sembrano richiamarsi a vicenda come nell'esempio delle "nozze alchemiche".

Le nostre cerimonie custodiscono simboli che proteggono il Mistero, perché la luce e l'ombra sono aspetti di un ciclo in cui ciascuna si definisce attraverso l'altra. Se la luce fosse una facile conquista del fine ultimo, la ricerca della conoscenza si esaurirebbe nel momento stesso dello svelamento; tuttavia, il cammino iniziatico non culmina nella semplice intuizione della luce, ma anche nella capacità di penetrarne progressivamente il significato.



Osiride nel sarcofago alla presenza di Seth - Fantasi Art

Nel mito egizio (uno dei tanti e non sempre uguali nel corso dei millenni), Osiride-*Asar*, signore luminoso della terra di *Misr* e simbolo di armonia, è tradito da *Seth*; in una fase successiva alla sua morte, viene anche smembrato. Ma la sua fine fisica non rappresenta una scomparsa; egli rinasce in una nuova dimensione, non più vittima delle tenebre, ma sovrano dell'oltre tomba; nell'iconografia indossava una corona definita *atef*. Altri suoi attributi erano lo scettro *heqa* e il flagello *nekhekh*, che impugnava tenendo le braccia incrociate sul petto.

Se la conoscenza risiedesse solo nella luce, ci si potrebbe chiedere perché l'iniziato non trovi il suo sentiero esclusivamente nel sole abbagliante anziché nell'attraversare soprattutto l'oscurità interiore per coglierne il senso? La vera sapienza consisterebbe dunque anche nella capacità di osservare prudentemente le tenebre, riconoscendole come parte del Mistero.

Nel nostro ambito, un postulante viene condotto bendato nel Tempio, simbolo

della sua condizione di uomo profano, ancora incapace di vedere oltre la realtà ordinaria. Questa cecità rituale non è privazione, ma anche tramite la presa d'atto sensoriale, una preparazione; il postulante è nel buio perché ignora, ma ha desiderio di conoscere. L'assenza di luce non è una condanna, ma un passaggio necessario affinché la visione che auspicabilmente seguirà, non sia immediata e superficiale, bensì frutto di una trasformazione interiore.

La luce tende a svelare ogni cosa, ma la conoscenza sarebbe accessibile solo a chi riuscisse ad accoglierla. I testi rituali sembrano suggerire che l'iniziazione si compie tra luci e ombre, dove le tenebre diventano qualche cosa che va intuito, compreso, rimosso, trasformato, per riuscire a tendere alla vera conoscenza.

Osiride, secondo il mito, forse commette qualche imprudenza, così subisce un destino particolare: è ingannato, ucciso e sigillato in un sarcofago; così, viene relegato nell'ombra. Eppure, il suo ruolo non si esaurisce nel dominio dell'invisibile; egli non è soltanto il sovrano della *Duat,* ma il Giudice Supremo che decreta chi sia degno di attraversarne la soglia. La sua funzione non è quella di una divinità passiva che accoglie le anime, ma di un principio attivo che le misura e le seleziona. La pesatura del cuore, Rito centrale della mitologia egizia, non è una mera prova punitiva, bensì la manifestazione di un ordine più profondo; solo chi ha saputo equilibrare il proprio essere può procedere oltre.

Allo stesso modo, l'iniziazione non rappresenta affatto una concessione automatica di conoscenza, ma un processo in cui il candidato deve dimostrare di essere pronto a riceverla; poi di volere veramente superare quella soglia che ha raggiunto con l'aiuto di qualcuno e infine di riuscire a camminare correttamente oltre la stessa. Le sue azioni nella vita quotidiana costituiranno le cartine di tornasole di quel cammino.

In una nostra camera maschile, il cuore, simbolo dell'essenza animica più autentica dell'uomo, viene posto sulla bilancia che ha come contrappeso la piuma di Maat, immagine dell'ordine cosmico.

Non sarà la quantità di sapere accumulato a determinare l'esito del giudizio, ma la capacità di armonizzare correttamente con il principio universale, la propria interiorità depurata dai vincoli passionali.

Ad esempio, il raggiungimento di un primo grado di Maestranza non si riduce a un semplice passaggio rituale, ma si compie solo quando l'iniziato, come l'anima dinanzi a Osiride abbia trovato, sia interiormente, che nella vita di ogni giorno, il giusto equilibrio tra materia e spirito, tra tenebre e luce.

D'altronde, l'uomo vincolato alla materia con il corpo fisico, non è libero, non può essere facilmente ciò che vorrebbe essere e neppure ciò che crede di essere.

Tornando al mito, Iside-*Aset*, la Grande Madre,



Osiride assiso in trono. Libro dei morti di Padiamonet (XXII dinastia egizia)

ricompone Osiride (fratello e marito) e gli restituisce la vita, ma egli non torna nel mondo visibile. Il suo regno non è più quello della manifestazione, ma dell'invisibile; egli diviene il Signore dell'Aldilà, il Giudice Supremo che garantisce l'ordine e il passaggio dell'anima oltre il velo della morte.

Se la conoscenza si realizzasse soltanto nella dimensione visibile, il suo destino parrebbe una sconfitta; invece, il suo potere si afferma nel non-manifesto, in ciò che si svela solo a chi ha oltrepassato la soglia e cammina correttamente.

Osiride è un dio che in qualche modo permane collegato alla luce, ma la sua luce non rischiara il giorno: illumina le profondità. Non è il signore del sole, ma dell'interiorità rischiarata dalla coscienza. In questo si riflette il destino del Maestro; non è colui che si appaga della luce visibile, ma è chi riconosce i propri limiti e ne coglie il senso più profondo. Senza ombra, la luce sarebbe priva di rilievo; senza notte, l'alba non avrebbe significato.

Il Maestro non è colui che fugge le tenebre, ma chi le attraversa indenne. Così come Osiride non rifiuta il regno dei morti, ma lo assume come parte del proprio destino, il Maestro riconosce che solo l'amorevole e armonica unione degli opposti spirituali genera la vera conoscenza.

La figura di *Seth*, nella mutevolezza dei racconti mitici che non di rado, con lo scorrere dei millenni, si presentano con valori anche diametralmente opposti, è interpretata a volte come principio distruttore e caotico; così, non rappresenterebbe semplicemente la negazione di Osiride, ma ne renderebbe possibile la trasformazione. Senza *Seth*, Osiride rischierebbe di restare prigioniero di una condizione statica, priva di quella evoluzione o rinascita che siamo abituati a prendere in considerazione. Il mito egizio non proporrebbe una lotta tra bene e male, come nel caso in cui il serpente *Apophi* insidia la barca solare di *Rah*, difesa proprio da Seth, ma piuttosto l'alternarsi di due forze che, pur opposte, risulterebbero entrambe necessarie alla rigenerazione.

Osiride non viene annientato, ma riformato in una nuova dimensione. *Seth* lo spingerebbe oltre i confini del manifesto, consegnandolo all'invisibile.

Anche nell'esperienza iniziatica, la "morte" rituale non costituisce una fine, ma il varco di una soglia.



Dettaglio del sarcofago di Nespawershepi. La pioggia magica cade dalla dea del cielo Nut sul corpo mummificato di Osiride, che risorge a nuova vita. XIX dinastia. I millennio a.C.

L'iniziato non può rinascere alla luce senza aver prima conosciuto l'ombra da cui proviene. Se poi il cammino si limitasse addirittura al semplice accumulo di nozioni, rischierebbe di irrigidirsi in una forma inerte. Ma il sapere vivente non si conserva, si trasmuta. L'abbandono di ciò che è stato (credenze, ruoli, abitudini, ecc.) sembrerebbe condizione necessaria per accogliere ciò che potrebbe divenire. Il Maestro, così come Osiride, dovrebbe tendere a non aggrapparsi alla forma, ma lasciarsi trasformare, sia dalla forza dissolvente, che da quella consolidante, proiettandosi verso una condizione di rigenerazione.

Premesso che Osiride e *Seth* non siano antagonisti irriducibili, ma poli di uno stesso movimento cosmico, entrambi lo spingerebbero verso un nuovo stato di equilibrio dinamico che genera il movimento vitale del mondo.

Il nostro Rito sembrerebbe riflettere questo principio: la rottura apparente costituirebbe il preludio a una restaurazione superiore.

L'equilibrio non sarebbe tranquillo, ma una relazione dinamica tra le forze.

Nel ciclo eterno della rigenerazione, entrambi gli elementi devono coesistere e interagire.

Osiride non si realizza senza attraversare la disgregazione e la figura Seth non avrebbe senso senza il principio ordinatore che ne contiene l'azione.

I nostri rituali, non solo fino al terzo grado, riflettono questa legge in ogni passaggio; ogni apparente distruzione si mostra nel precedere una rinascita. Così, il caos si svela come una premessa di un nuovo ordine. L'equilibrio non rimane statico, ma frutto di un dialogo vivente tra forze opposte.

In tutto questo potrebbe tuttavia configurarsi un rischio: la luce, se eccessiva, potrebbe accecare. Così, Osiride non Ritorna nel mondo dei vivi, ma affida la sua eredità a *Horus*, il vendicatore, colui che ne prosegue la missione nel regno terreno. Se Osiride fosse tornato, avrebbe probabilmente imposto una verità assoluta, trasformando la conoscenza in un dogma. Ma la sapienza autentica non si impone: si disvela soltanto a chi è pronto ad intuirla e a comprenderla.

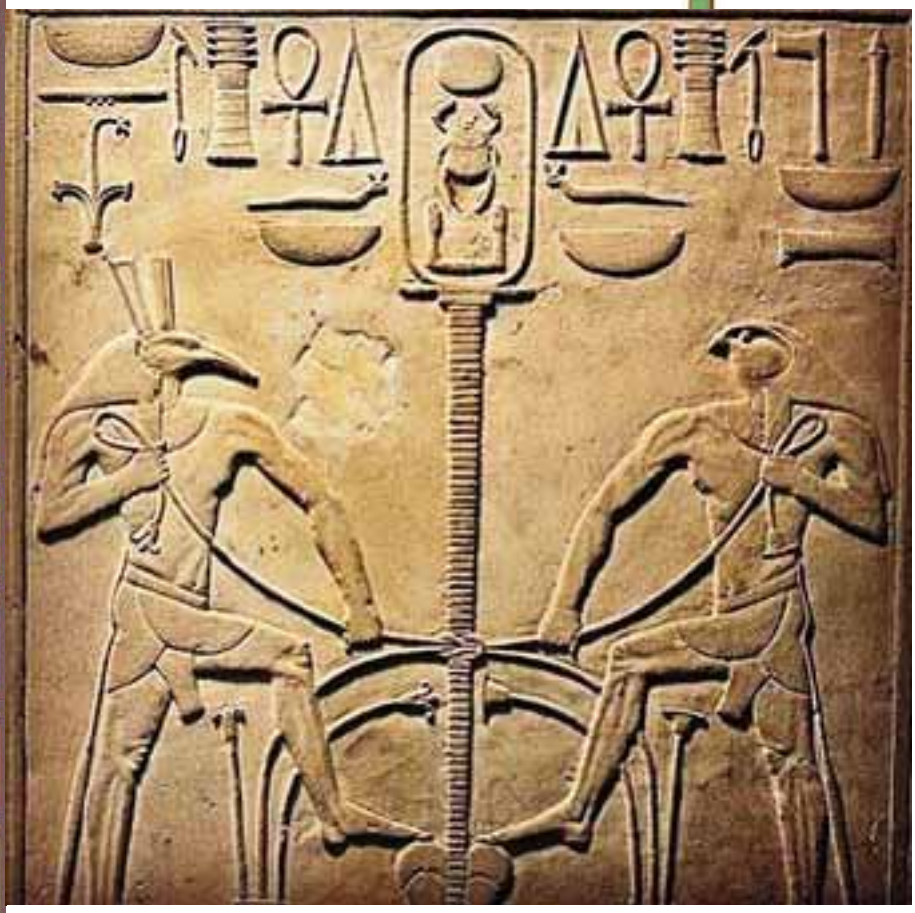
Se il nostro Rito fosse esclusivamente un culto della luce, rischierebbe di ridursi a mera rivelazione; invece, sembrerebbe insegnare il dubbio, la ricerca, l'interiorità in cui la luce è per lo più avvolta dalle tenebre.

Un ipotetico eccesso di luce rappresenterebbe la tentazione della certezza totale, l'illusione di possedere la Verità. Ma l'eventuale conoscenza



Trasformazione di Horus e di Seth in ippopotami durante la prima contesa. Tempio di Edfu

(sempre solo soggettiva), si vela e si svela, nel trasformarsi, nel muoversi senza sosta. L'iniziato non sarebbe colui che sa tutto, ma colui che impara a camminare tra luce e ombra senza essere sopraffatto né dall'una né dall'altra, mentre cerca di raggiungere piani spirituali sempre più elevati.
Il percorso iniziatico non si limiterebbe alla sola ricerca della luce, ma includerebbe anche la comprensione del ciclo di morte e rinascita.
Osiride non sembrerebbe il sovrano di una luce immobile e trionfante, ma di una luce che si accenderebbe nelle tenebre.
Il vero Maestro non sarebbe colui che semplicemente fugge l'oscurità, né chi presume di aver raggiunto una verità assoluta. Potrebbe piuttosto manifestarsi come colui che ha attraversato la Soglia, ha osservato l'ombra e ne ha colto il senso, comprendendo che la conoscenza non si impone, ma si trasmette solo a chi è pronto a conquistarla attraverso intuizione e comprensione.
Osiride non è soltanto il sovrano dell'invisibile, ma il giudice silenzioso che individua chi è pronto ad attraversarlo. La sua funzione nella *Duat* non è accogliere automaticamente, ma indicare una via; questo esclusivamente dopo la pesatura dei cuori.
La psicostasia rifletterebbe dunque il principio secondo il quale solo chi ha armonizzato il proprio essere può varcare la soglia.
Una volta trasformato, Osiride non torna nel mondo manifesto. Non reclama il trono, non riprende il suo posto tra gli uomini. Il suo regno è l'invisibile. Questo passaggio, tutt'altro che marginale, potrebbe suggerire una legge iniziatica: il vero Maestro non tornerebbe per imporsi, ma per lasciare un'eredità da raccogliere, un segno da decifrare, una presenza da ascoltare in silenzio. Quando il Maestro è pronto, allora compaiono gli allievi.
L'iniziato non dovrebbe pensare che la conoscenza conquistata vada diffusa e spiegata indiscriminatamente, né che il proprio cammino lo autorizzi a guidare chi non è pronto. Il sapere autentico non si comunica a chiunque, non per elitismo, ma perché non è l'esposizione del contenuto a renderlo accessibile, bensì la maturazione interiore del ricevitore. Quindi, ci si dovrebbe sempre limitare a suggerire, a indicare, ma nulla di più.
Come Osiride affida il proprio lascito a *Horus*, così il Maestro non dovrebbe imporre il proprio insegnamento; lo lascerebbe come traccia da raccogliere solo da parte di chi abbia compiuto quanto per lui sia necessario.
Se tendesse a proclamare apertamente, tradirebbe forse il Mistero



Horus e Seth con il simbolo dell'unità dei due Paesi che composero l'Antico Egitto (Alto e Basso Egitto). Reperto proveniente dalla località di Al Lisht

della Tradizione, riducendolo a concetto.
Se il Mistero fosse solo luce, cesserebbe di essere ineffabile.
La verità iniziatica sembrerebbe vivere nell'equilibrio tra visibile e invisibile, tra giorno e notte, tra vita e morte.
Osiride, Signore della *Duat*, non torna per raccontare. Il suo sapere resta nel silenzio, custodito nell'invisibile. Non perché gli manchi la parola, ma perché quella conoscenza non si trasmetterebbe attraverso il linguaggio comune.
Un principio essenziale che sembrerebbe attraversare ogni autentico percorso iniziatico, riguarda il sapere profondo che non si può semplicemente comunicare, ma deve essere vissuto.
Il nostro Rito conserva questa concezione nella sua struttura più profonda; non tutto viene spiegato, non tutto viene svelato, perché ciò che può essere realmente compreso dopo essere stato intuito, non risiede nelle parole, ma nell'esperienza diretta di ciò che si compie ogni giorno.
La Tradizione così non apparirebbe come una dottrina da memorizzare, ma come un fuoco che si accende solo in colui che è disposto a lasciarsi trasformare.
Se Osiride parlasse, rischierebbe di favorire una conoscenza esterna, ridotta a concetto. Il suo silenzio, allora, non sarebbe privazione, ma custodia; non mancanza, ma protezione del Mistero, affinché non si disperda in un'inutile comprensione superficiale.
Così, nella nostra pratica, il simbolo e il silenzio, sia interiore, che esteriore, sembrerebbero operare insieme per trasmettere ciò che non può essere detto direttamente.
Osiride non si lascia divorare dalle tenebre, ma le governa. Allo stesso modo, il Maestro, nel suo percorso, non sarebbe chiamato ad abbagliare, ma a rischiare con misura; non a fuggire l'oscurità, ma a penetrarla per coglierne il senso. Solo chi impara a muoversi tra luce e tenebra senza esserne sopraffatto potrebbe davvero avvicinarsi al Mistero.
L'iniziazione non è un evento che si esaurisce, ma un ciclo che si rinnova costantemente. Per ogni nuovo fratello, il Mistero si rigenererebbe, perpetuando la propria essenza. Il Rito non è un'eredità inerte da preservare, ma un fuoco vivo che deve essere mantenuto costantemente acceso affinché conservi la sua vitalità.
Anche il mito di Osiride confermerebbe questa legge ciclica: la sua morte e restaurazione non si presenterebbero come eventi isolati, ma come archetipi ricorrenti, simili al ritmo delle stagioni o all'alternarsi del giorno e della notte. Se Osiride fosse morto una sola volta e per sempre, il suo mito rischierebbe di perdere significato; il suo sacrificio parrebbe allora una necessità cos-



Osiride risorto sul trono - alle spalle: Nefti e Iside

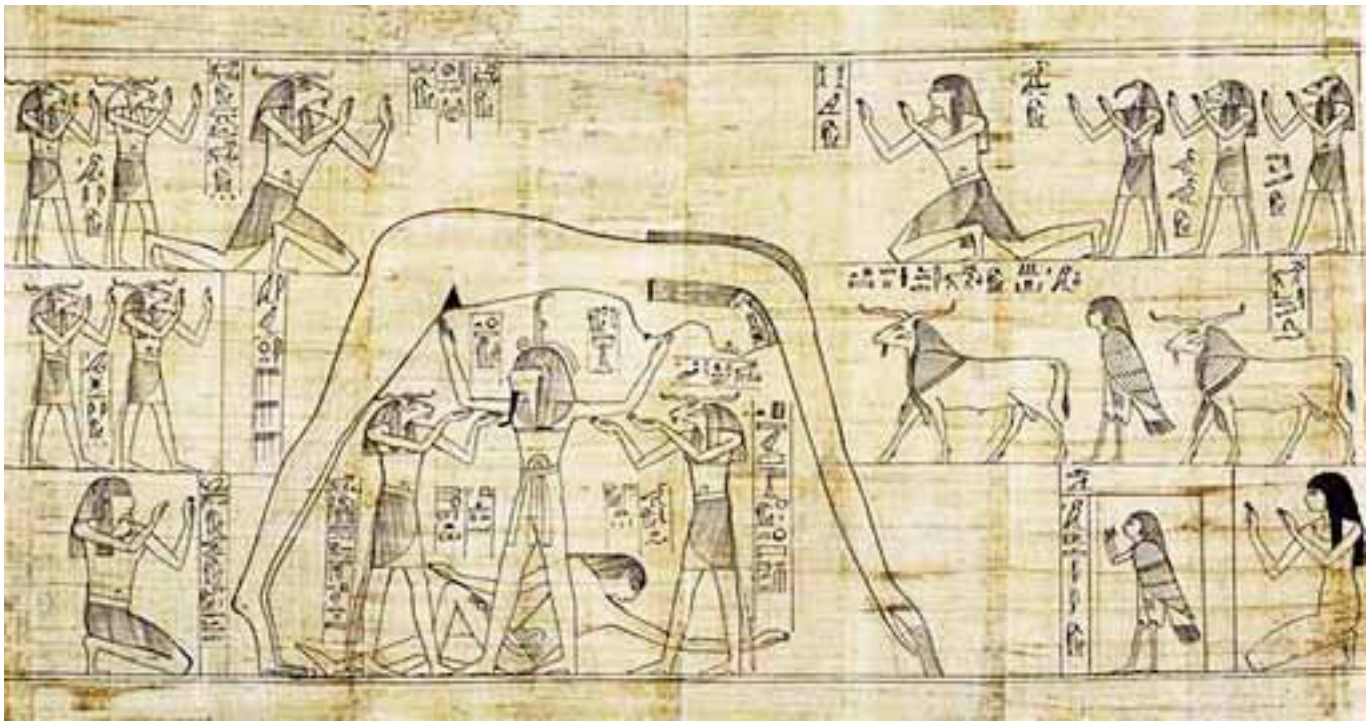
tante, un atto che non si esaurisce in una sola generazione, ma che dovrebbe rinnovarsi affinché l'ordine universale si mantenga.

Il nuovo iniziato non è soltanto un individuo che avanza, ma un anello di una catena che si prolunga nel tempo. L'Opera non si compirebbe mai una volta per tutte, poiché la sua essenza non risiederebbe nel possesso di una conoscenza definita, ma nel rinnovarsi continuo di una presenza. Come il mito di Osiride si rinnova nel battito delle stagioni, così il Mistero sembrerebbe rigenerarsi ogni volta che un uomo varca la soglia, nel silenzio.

Ma questa rigenerazione non avverrebbe in modo automatico. Richiederebbe la partecipazione consapevole di chi riceve. Se Osiride non avesse affidato la propria eredità a *Horus*, il sacrificio si sarebbe dissolto nel nulla. Se *Horus* non avesse assunto il compito di restaurare l'Ordine, il senso profondo si sarebbe perduto nel caos. Il nostro Rito sembrerebbe riflettere questa stessa legge: il Mistero non si offrirebbe come un segreto da custodire con gelosia, ma come una realtà da incarnare, passo dopo passo.

Ogni Maestro diverrebbe allora custode del fuoco iniziatico, non per trattenerlo, ma per assicurarne la trasmissione. Chi lo ricevesse senza trasformarlo, lo spegnerebbe. Solo colui che si facesse ponte (tra chi dal quale si ha appreso e chi ancora cerca) permetterebbe al Mistero di rimanere vivo. Come *Horus* non si limiterebbe a essere il figlio di Osiride, ma la sua continuità vivente, così l'iniziato non sarebbe semplicemente il destinatario del Rito, ma il suo rinnovamento silenzioso.

Il Maestro dovrebbe avere un compito sottile e nascosto. Non si presenterebbe come colui che dispensa risposte, ma come colui che vigila affinché la soglia resti tale: un varco da attraversare, non una vetrina da esibire. Il Mistero non si comunicherebbe con la parola, perché la parola resterebbe solo un'ombra del significato. Osiride non tornerebbe per raccontare; il suo sapere resterebbe nel silenzio, come una presenza che si fa sentire solo da chi è pronto ad ascoltarla.



Questo disegno del Papiro Greenfield raffigura Nut, la dea celeste, china sopra la Terra, Geb. Shu cerca di separarli.

La conoscenza iniziatica non si insegna, si testimonia. Il Rito non è spiegazione, ma trasformazione. Il simbolo e il silenzio sembrerebbero operare insieme; il primo suggerirebbe, il secondo custodirebbe. Ciò che non può essere detto, resterebbe più vero ciò che ha conosciuto oltre il velo.

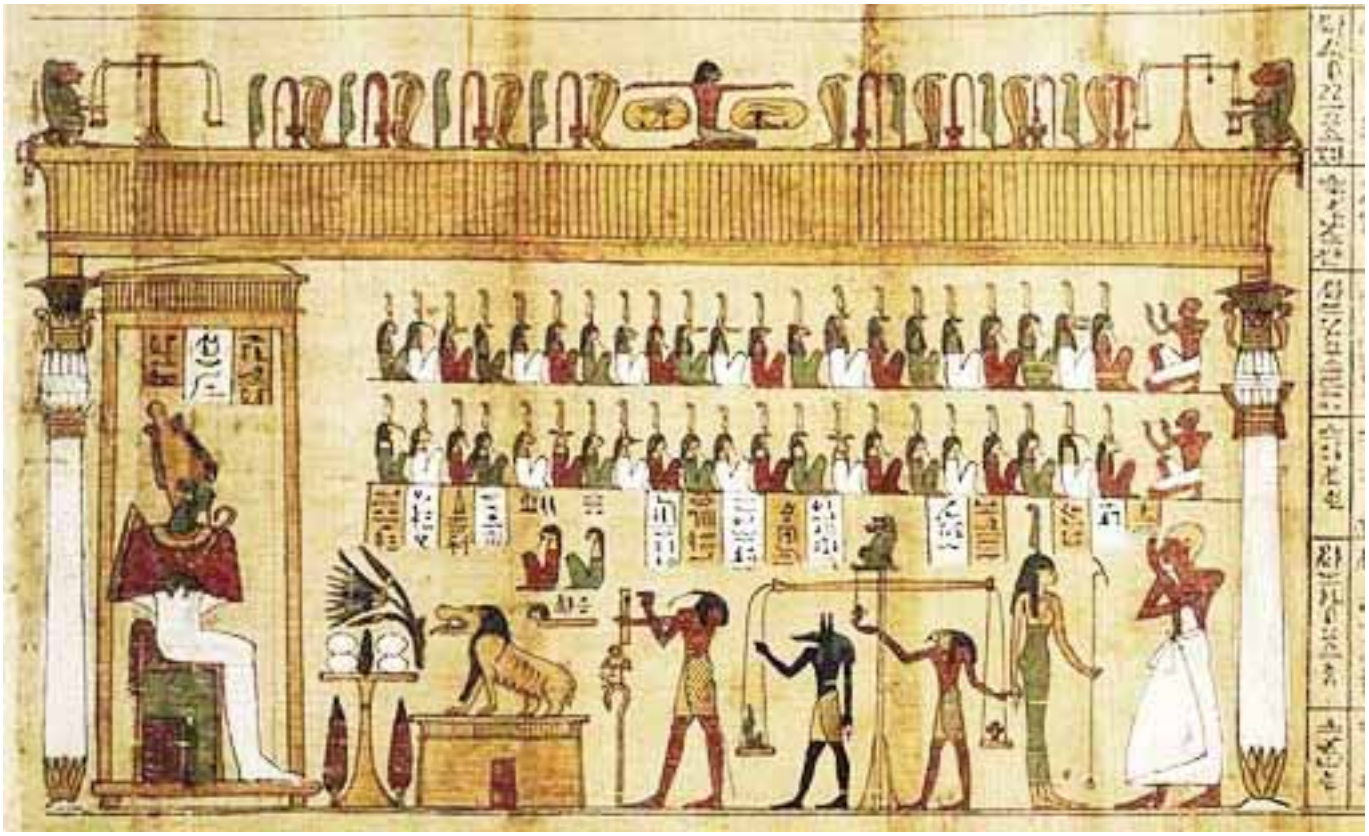
In questo senso, l'iniziazione non si configurerebbe come un accumulo di risposte, ma come una disponibilità a sostare nella domanda rivedendola e rigenerandola continuamente. Il Maestro non apparirebbe come colui che risolve il Mistero, ma come colui che lo mantiene vivo. Così come la luce assoluta cancellerebbe ogni ombra, dissolvendo il rilievo delle cose, in tal modo la conoscenza esibita senza misura perderebbe ogni forza vivificante. Il vero sapere non si possederebbe, si abiterebbe.

Osiride regna nella *Duat*, ma non come un re terreno; è il custode di una soglia, non il dominatore di un territorio. Il suo potere non consisterebbe nel manifestarsi, ma nel trattenere. Ciò che egli avrebbe visto non potrebbe essere detto, perché apparterrebbe a un'altra natura. E chi lo avesse compreso, non tornerebbe per insegnare, ma per custodire.

Il Mistero non si conserverebbe con la memoria, ma con la presenza. L'iniziazione sarebbe reale solo se generasse trasformazione; il fuoco si manterrebbe acceso solo se ogni Maestro accettasse, a sua volta, di diventare silenzio e passaggio.

Osiride non parlerebbe, eppure guiderebbe. Il Maestro non insegnerebbe, eppure trasmetterebbe. Il Mistero non si possederebbe, ma si attraverserebbe. E ogni volta che qualcuno varcasse quella soglia, la Luce si velerebbe di nuovo ma solo per rinascere, ancora, nel silenzio.

CARLO



Osiride assiste alla pesatura dell'anima del defunto. L'atto viene trascritto da Thot e presieduto dai 42 giudici dell'oltretomba. Papiro di Tasnakht

Pensando alla Luce

ANDREA

È singolare che all'arrivo della primavera, quando si celebra il ritorno progressivo della luminosità nel nostro emisfero, si cerchino, quasi con affanno, i primi raggi caldi del sole e ci si allontani, per quanto possibile, dall'ombra; al contrario, quando, con l'incedere della stagione e la luce si fa più intensa, si tende a fuggire verso l'ombra. Pare quasi che si voglia non avvicinarsi alla piena luce.

Allora, dal momento che il calore e la luce, non solo quelli iniziatici ma sono gli elementi più importanti per la vita, perché li si spreca in ogni eccitazione, subbuglio, come ad esempio, la collera o le passioni anche le più turpi?

È forse proprio in questo modo che si perde il proprio calore, il fuoco sacro che il Supremo Artefice, il Creatore, ha donato all'uomo affinché impari a vivere la vera vita e a percorrere un sentiero verso la reintegrazione.

Il fuoco visibile è l'immagine fisica del fuoco invisibile. Accendendo quindi, il fuoco, forse con l'anima e con lo spirito si potrebbe, si dovrebbe collegarsi al fuoco celeste, che è amore, intelligenza e potenza. Se non lo si fa, è probabilmente inutile accendere alcun fuoco. È giusto ripararsi nell'ombra.

Infatti, se non si è pronti a ricevere la Luce, quella invisibile, quella metafisica, quella spirituale, tutto ciò che il nostro metodo insegna diventerà del tutto inutile e si dovrà tentare di ripetere quanto necessita ad ognuno.

Così, nell'Opera alchemica sarà necessario separare ogni altro colore all'infuori del nero per poter almeno aspirare a raggiungere il primo stadio, ovvero la Nigredo.

La vita sulla Terra, si manifesta per lo più, per il semplice effetto dei raggi solari e del loro calore. Alla stessa stregua, l'esistenza fisica ed il corpo umano sono determinati dal movimento dello Spirito.

Il sole non agisce direttamente sulla terra, ma grazie alla mediazione filtrante dell'aria e dell'acqua, quindi è necessario acquisire consapevolezza delle gerarchie esistenti fra gli elementi, dal fuoco alla terra. Se non si rispettano queste gerarchie, difficilmente si riuscirà a ottenere



persona contro luce - Digital Art

dominio di sé stessi attraverso l'ordine interiore e si sarà sempre alla mercé degli avvenimenti e delle influenze materiali.

Di solito, si ignora che esistono fattori molto più potenti di quelli che si manifestano sul piano fisico, dei quali, al contrario, sarebbe opportuno riuscire ad intuire qualche cosa, altrimenti si rimarrà troppo agganciati alla terra e non sarà possibile alzarsi facilmente per poter interagire proprio con quelli, cercando di avere cosciente consapevolezza delle situazioni.

Forse il timore di procedere verso la Luce ed acquisire quella consapevolezza di cui si è accennato, si potrebbe dedurre anche dai suggerimenti dell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Per molti, il discendere nel labirinto del nostro interiore si svela come un'esperienza troppo dolorosa. Il rischio di riconoscere in modo insopportabile i propri traumi ed i propri blocchi, potrebbe impedire il percorso di accettazione e di conseguenza di evoluzione, facendo ripiombare nel dominio dell'emotività, tutto il lavoro d'indagine eseguito. Come nel mito della caverna platonica, potrebbe accadere che non sempre lo spezzare le catene e la possibilità di uscire all'esterno possa portare automaticamente ad accogliere la luce; per qualcuno in quell'istante, quella potrebbe risultare troppo accecante ed affatto accogliente.



Allegoria della Vergogna Incisione colorata a mano del 1820

Per molti è decisamente più comodo ritenere che la vita sia semplicemente soggetta solo ad un programma più o meno determinato da "fattori insondabili". Ma questo è un pensiero che toglie libertà e responsabilità all'opzione di poter edificare il proprio destino. Quindi per loro è molto più comodo demandare le proprie esperienze alla sorte più o meno favorevole. Peccato che sia così triste mantenersi volontariamente schiavi di un'istanza talmente irriflessiva come il "fato".

Da questa premessa si potrebbe evincere che pensare in modo diverso da quello consueto per molti, sia probabilmente una caratteristica fondamentale per tentare di camminare su una via iniziatica. Infatti probabilmente, l'attenzione riposta nel riflettere, nell'immaginare, assume una importanza rilevante al fine di determinare quanto esattamente si auspica della propria esistenza.

Forse lo stato di percezione in cui un individuo si trova, l'inconscio, è determinato dalla luminosità dello stato dell'essere. Quindi riattivando in modo corretto quella luminosità, si potrebbe ottenere progressivamente una sempre più piena consapevolezza dei processi attuati in un determinato momento e di conseguenza, si avrebbe la comprensione del perché si manifestano

certe cose o certi fenomeni.
Per liberarsi da concetti sbagliati, da sovrastrutture culturali errate o superflue, occorre forse mettere in crisi le convinzioni determinate da una lunga serie di informazioni per lo più inesatte ma fortemente radicate nella coscienza. Di solito, quelle che portano motti, aforismi, suggestioni, quali ad esempio: "*la vita è una valle di lacrime*", "*la vita è sofferenza e sacrificio*" e così via.
Considerando ora l'ipotesi che il corpo sia solo una parte condensata di energia e che in realtà l'essere umano sia energia pensante, ci si potrebbe avvicinare al concetto di un'immagine che sia una proiezione energetica e che contenga intenzioni. Quindi guardandola, si potrebbe ipotizzare di poterla caricare di intenzione; l'intero universo sarebbe così retto da un'unica intenzione.
Nella Tradizione, l'Intenzione Cosmica sarebbe intesa come l'emanazione del Divino.
Sarebbe di conseguenza, ciò che determinerebbe la possibilità che l'universo sensibile sia esattamente così come è, che avvenga esattamente quanto avviene e che permetta all'individuo che ricerca la libertà da vincoli materiali e passionali, la possibilità di conseguirla per realizzare proprio quanto la sua stessa creazione esistenziale necessiterebbe. Però, un aspetto paradossale potrebbe svelarsi nell'eventualità che sia l'uomo stesso a crearsi limiti o costrizioni, mantenendosi liberamente prigioniero delle proprie intenzioni.
Forse, l'essere umano non ha alcun potere per modificare questa forza cosmica che si potrebbe comunque intuire dinamica e senza quei limiti di spazio e di tempo che sono per noi consueti. Probabilmente l'unica possibilità per realizzarsi all'interno di un progetto di reintegrazione dei piani spirituali più elevati e luminosi, sarebbe quella di cercare e se possibile trovare, una via verso la vera libertà dai condizionamenti fisici e psichici. Per percorrere questa via interagente con l'ambito metafisico, l'uomo dovrebbe riuscire a intuirne alcune regole, comprenderle ed accettarle senza alcuna riserva. A tal proposito, il nostro metodo formativo e di ricerca, fornisce una serie di indicazioni espresse anche in simboli, la cui chiave interpretativa, variabile a seconda dell'evoluzione dello stato dell'essere, necessita di un lavoro serio e cos-



Prigione per l'anima - Mary Evelyn Pickering De Morgan, 1880

tante. Un'indicazione fondamentale che si potrebbe dedurre in merito alle regole, andrebbe sintetizzata nel suggerimento in funzione quale, coloro che camminano correttamente sul proprio sentiero iniziatico, avrebbero la possibilità di allineare la propria intenzione a quella dell'universo e potrebbero beneficiare così di quell'energia utile ad immergersi nell'Infinito e nell'Eternità, raggiungendo la piena consapevolezza di chi siano e di cosa stiano facendo.

L'integrazione psichica causata dall'iniziazione rituale e dal divenire una cellula costitutiva di una piramide, aumenterà la potenza dell'Eggregoro di cui si fa parte. Un individuo con i suoi pregi ed i suoi difetti, avrà la possibilità di evolvere spiritualmente, uscendo progressivamente dai condizionamenti causati non solo dalle forze esterne del mondo fisico. Poi, potrà integrarsi in un ambito dove la comunione d'intenti con gli altri partecipanti rafforzerà in lui le capacità di interagire con tutti quei fattori di cui si è scritto all'inizio ed a percorrere un sentiero verso quella Luce che sembrerà sempre meno abbagliante e contemporaneamente più accogliente.

ANDREA



Accoglienza e contemplazione della Luce solare - Digital Art

Ricordando

Angelo Galli

LORENZO

Permettetemi come prima cosa di ringraziare fratelli e sorelle di Ravenna perché se abbiamo potuto celebrare il ricordo del nostro Fratello Angelo, Principe Patriarca Gran Conservatore con il grado 33-90-95, è grazie al loro lavoro.
Volgendo il pensiero in alto, mi permetto di precisare che non credo in un Dio "banale"… ovvero: non credo nella concezione troppo semplicistica di un Dio guardone, curioso e giudice.
Non credo nel concetto di un Dio che secondo chi si autoproclama intermediario, avrebbe stabilito come deve essere amato, adorato, benedetto, pregato, invocato e blandito.
Non credo in un Dio in funzione del quale, sempre secondo quegli autoproclamati, la loro religione sia la sola ad essere vera.
Non credo nella manipolazione dei simboli tramite cui si antropoformizza una sorta di Dio con la faccia a triangolo, la barba e un solo occhio,… però grande.
Per me le religioni sono un'invenzione umana, nate forse con buone intenzioni ma poi divenute strumenti di sopraffazione verso gli altri umani e usate per ingabbiare generazione dopo generazione, il nostro potenziale di uomini liberi (nel bene e nel male).
Credo, sempre di più, che "Il Grande Architetto dell'Universo", per noi "Supremo Artefice dei Mondi" sia il titolo più accurato della spiegazione di questa meraviglia che è il nostro mondo, il nostro universo.
Ha pensato, ha creato ed ora osserva la sua creazione.
Dove è questo essere? Nel nostro cervello, forse nel nostro cuore, certamente è distribuito in tutti i nostri corpi e ci permea come energia e spirito. Forse sta nel posto che noi tuttora non riusciamo a decifrare, sta nel buio interspazio della creazione. E sta anche in ogni piccola cosa resa manifesta, talmente piccola da non riuscire a misurarla tanto che ad oggi possiamo solo ipotizzarla. Protoni, Antiprotoni, Lambda, Antilambda, Fotoni, Pioni, Mioni e altre particelle rispondono a regole emanate dalla creazione e stiamo cominciando solo da qualche decennio a intuirne i movimenti e significati.
Siamo qui ora, in questa materialità, perché, ci stiamo provando, stiamo costruendo il nostro Tempio interiore, personale, che dovrà essere in armonia con la legge universale che regge i mondi.
Siamo qui con le nostre diversità.
Noi siamo qui perché intimamente sentiamo di avere una missione da compiere.
La strada è semplice e tortuosa allo stesso tem-



Camera dei Gradi 33-90-95 - Quadro di Loggia

po.
Libertè – Egalitè - Fraternitè quale grande intuizione.
Sii libero da, e sii libero di essere, di fare. Libertà di pensare, soprattutto al di fuori dagli schemi consueti e passionali.
Siamo tutti "uguali" nei diritti ma anche nei doveri.
Siamo fatti della stessa materia ed energia di tutto quello che ci circonda e abbiamo tutti le stesse necessità.
Quando ci aiutiamo e ci amiamo, siamo pienamente soddisfatti. Fratellanza quindi non solo fisica ma soprattutto spirituale.
Stiamo salendo un'enorme scalinata, tanto lunga che una sola vita non basta.
Noi stiamo cercando di intuire, di comprendere, almeno alcuni degli importanti misteri che ci riguardano e ci proviamo nel tempo assegnatoci che per noi è, ad esempio, di sei volte inferiore a quello squalo della Groenlandia che forse vive fino a 512 anni e (sempre il nostro) è immensamente superiore al ciclo vitale di una farfalla.
Uno degli insegnamenti del Kiballion (testo di insegnamenti ermetici, realizzato da scrittori che hanno voluto rimanere anonimi ma che ovviamente non sono i soli ad aver scritto alcune cose) recita: "*Com'è al di sopra, così è al di sotto; com'è al di sotto, così è al di sopra*";... noi abbiamo alcune possibilità di accedere all'applicazione delle leggi che governano i mondi.
Lavorare sulla conoscenza di noi stessi può dare luogo all'apparizione di particolari predisposizioni.
Nei nostri templi, a mia conoscenza, c'è chi (mantenendosi riservato e incognito) sa rallentare il tempo e chi fermare la pioggia.
C'è chi sa parlare con i fratelli trapassati, chi sa curare senza medicine e c'è chi vede quello che normalmente gli occhi non vedono.
Abbiamo qualcuno che durante le sue meditazioni, può osservare la fiamma di una candela alzarsi tanto da spaventare, mentre rumori e battiti accompagnano il fenomeno luminoso.
Angelo era un Gran conservatore della nostra Obbedienza ma non solo di quella.
Aveva una grande capacità di analizzare i vari aspetti della vita e della condizione umana, così come quelli dell'anima e dello spirito.
Aveva cercato a lungo di squarciare il velo e di andare oltre.
Il fratello Angelo aveva un ospite.
Aveva accolto una luce bianca dentro di sé che è rimata con lui fino alla fine.
Questa cosa non succede a tutti, ma sappiamo che quando avviene, avviene con



Scala di Giacobbe - William Blake, 1805

le stesse modalità.
Questa presenza gli ha fatto vedere cose meravigliose, ha regalato visioni inimmaginabili e forse, ma non è mai stato esplicito con me al riguardo, ha avuto alcune rivelazioni personali. Oggi mi domando se questa convivenza non fosse stata avviata per alleviare le sue future sofferenze.
Temo però che questa presenza abbia potuto approfittare del suo corpo per godere della momentanea coabitazione: acqua, cibo, carnalità e tutti i sensi della nostra condizione umana.
Uomo avvisato mezzo salvato.
Il fratello Angelo ha avuto negli ultimi anni, grossi problemi di salute e il fisico (mente e corpo) lo hanno condannato a un silenzio impotente che è durato 4 anni.
La morte ci prende per mano ancora prima di nascere e ci accompagna durante la nostra esperienza terrena.
La morte, a volte pietosa, coglie le vite in anticipo… per i nostri standard, standard fasulli come lo sono i nostri desideri materiali.
La morte consolatrice toglie ad alcuni il peso di vivere una vita mal capita e quindi mal vissuta.
La morte accompagna, sempre tenendoci per mano, alla nostra prossima vita, che sarà tanto più soddisfacente quanto più noi saremo stati in grado di vivere profittevolmente questa esperienza terrena.
La fiamma della candela tende a illuminare il sentiero, a favorire il sentire non con l'udito ma con il sesto senso, a portare l'attenzione all'invisibile.
Le fiamme ci danno la possibilità di vedere oltre il velo che si chiude davanti agli occhi che si spengono, lasciandoci sperare con discreto ottimismo in una riunificazione con i nostri cari in assenza di peso e di consistenza, là dove il pensiero e le vibrazioni creano una luce che si amalgama alla nostra.
Di queste e di altre cose si parlava con il Fratello Angelo, per cercare di trovare una risposta che potesse sembrare per quanto possibile logica, cosa alquanto difficile quando si parla di cose non provate.
Spero fortemente e mi immagino già la scena, che questo nostro Gran Conservatore andato in esplorazione, sarà fra le luci che ci accoglieranno in quella nuova dimensione, quando sarà il tempo giusto per andarci.
Un triplo abbraccio a tutti voi.

LORENZO



Una fiamma luminosa tra le mani

Un reverente pensiero al fratello Gaetano

VINCENZO

In questo momento di dolore profondo, nel quale la parola vacilla e il silenzio diventa più eloquente di ogni discorso, sento di dover dare voce al vuoto che ci ha lasciato il passaggio alla Montagna Eterna del nostro amato Fratello Gaetano G.

Principe di Massoneria, Sublime Maestro della Grande Opera, 30°-90°, 1^Mistagogo illuminato e guida sapiente: questi titoli, pur solenni, sono solo ombre leggere se confrontati alla luce viva della sua presenza. Gaetano è stato molto più che un iniziato. È stato un esempio. Un faro. Un uomo integro.

Eppure, nonostante la Luce che lo ha richiamato a sé, la sua assenza qui pesa. Pesa come solo l'assenza di chi ha camminato al proprio fianco può pesare. Con lui abbiamo condiviso il Tutto: la ricerca, le difficoltà, le intuizioni, i silenzi pieni di senso e le parole colme di direzione. Insieme abbiamo affrontato le prove, fianco a fianco, certi che i nostri passi si rafforzassero a vicenda.

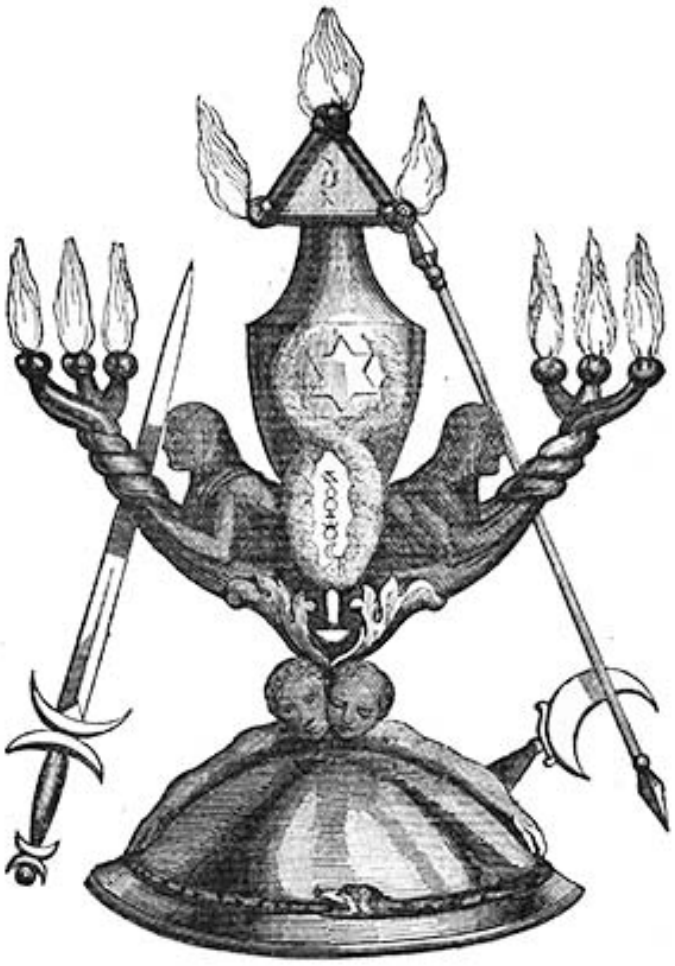
Le nostre Colonne portano impresse le tracce della sua presenza. In esse è custodito ciò che lui ci ha trasmesso: un valore sacro, che nessuna profanazione deve mai toccare. Perderlo significherebbe smarrire il centro, diventare fragili, incapaci di reggere quel dualismo che ci mette alla prova ogni giorno, in un mondo sempre più incline all'eccesso, alla dispersione, al rumore della materia.

Troppe sono le cose che vorrei ricordare. Ma ci sono parole che restano strozzate in gola, emozioni che fuggono appena cerchi di nominarle. E allora torno a lui, al suo sguardo attento, al suo modo di ascoltare, alla sua intelligenza che sapeva saldare il presente all'invisibile, come se nulla fosse separato davvero.

Il suono del suo maglietto ancora risuona in me. Era un'eco di giustizia, un ritmo di ordine. Con Fratello Michele teneva l'equilibrio di quella forza che avvolge il sentiero iniziatico simbolo del cammino dei serpi: denso, misterioso, ma mai oscuro. In lui il sacro prendeva forma, parlava attraverso i gesti, trasmetteva senso anche nel silenzio.

Non tutti potranno reggere il passo che teneva. Era un passo calmo, ma deciso. Elegante nella coerenza, forte nella pazienza.

Aveva un modo tutto suo di stare nel mondo: presente, ma mai invadente. Guida, senza mai imporsi. Fratello, fino all'ultima fibra.



Lampada e vari strumenti nella Camera corrispondente ai Gradi dal 30 al 90.
Immagine utilizzata anche da Eliphas Lévi nel 1896

Chi ha avuto il privilegio di incrociare il suo cammino ha potuto toccare con mano la sua profonda umanità. Non quella ostentata o di facciata, ma quella reale, concreta, quotidiana. Un'umanità che nasceva da una mente lucida e da un cuore generoso. In lui, l'intelligenza si faceva ascolto, la cultura si faceva servizio, la spiritualità si faceva azione.

Nella vita profana, eccellente chirurgo toracico, portava lo stesso rigore e la stessa dedizione che offriva nella vita iniziatica. Curava i corpi, ma non smetteva mai di curare anche il profondo, con parole giuste, con gesti misurati, con quella calma sapiente che solo chi ha attraversato i simboli può offrire. Mai si è risparmiato.

Sempre in avanti, sempre al servizio, senza mai un cedimento.

Ogni fratello che ha camminato con lui porta impressa l'impronta del suo insegnamento. Le sue parole, dense di pensiero, riecheggiano ancora nella coscienza di chi sa ascoltare. Gaetano non parlava per dire. Parlava per trasmettere. E ogni suo discorso è stato un'offerta, un ponte gettato tra l'essere e il divenire, tra la realtà visibile e l'essenza profonda dell'uomo.

Nel costruire insieme le Colonne del N.V..R, la sua guida è stata ferma, lucida, libera da pregiudizi. Ha saputo vedere ogni fratello per ciò che è, al di là delle forme, al di là dei ruoli. Ha tenuto viva, fino all'ultimo, la fiamma dell'Opera, anche nel tempo della prova, anche quando la notte si faceva più buia.

È difficile, oggi, vedere questo passaggio solo come parte del naturale fluire. No. La Natura, in questo caso, ci appare crudele, ci lascia orfani di una Luce che sapeva illuminare anche le nostre zone d'ombra.

In questi giorni ho scritto spesso, come per aggrapparmi a qualcosa. Ogni pensiero, ogni parola tornava sempre a lui. Per me, Gaetano è stato un punto archimedeo: il centro da cui potevamo muovere il mondo, con equilibrio e misura. Ogni colpo del suo maglietto parlava alle nostre coscienze.



Il "Ba" si invola verso gli ambiti spirituali.

Non era solo suono, era trasmissione, era dono, era risveglio.
E anche ora, da dove si trova, so che la sua voce ci parlerà. Non come prima, ma in altro modo. La sua maestria ci accompagnerà dal piano invisibile. E io lo sento. Lo sento nel silenzio profondo, dove il cuore sa ascoltare.
Il suo agire è stato pilastro, la sua parola fondamento, la sua presenza custodia. Nulla di ciò che ha fatto può essere dimenticato. Non solo per quanto ha lasciato scritto, ma per come ha vissuto. Il suo modo di aprire il Libro Sacro, il suo rispetto per il Mistero, il suo legame profondo con la sapienza egizia; tutto questo vive ora in noi, nel nostro operare consapevole, nella nostra coscienza massonica.
Il nostro Fr∴ Gaetano ha intrapreso l'ultimo viaggio verso la Montagna Eterna. Lo ha fatto con la stessa dignità con cui ha affrontato ogni passaggio della sua vita. E noi, che restiamo, non possiamo che stringerci in silenzio, raccogliere la sua eredità, e proseguire l'Opera con il suo spirito come guida.

VINCENZO



L'isola dei morti - Arnold Böcklin, 1886

